

Attività e progetti, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 7 (2003), pp. 437-454.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



ATTIVITÀ E PROGETTI

I *Commentarii* dell'Istituto delle Scienze *on line*

Già da alcuni anni la comunità accademica internazionale ha manifestato interesse per la digitalizzazione di intere collezioni di periodici antichi, nella convinzione che essi costituiscono fonti tanto preziose, quanto di malagevole reperimento per lo storico che non sia prossimo a una delle maggiori biblioteche. Si assiste quindi, in Francia, a una ricca offerta di riviste *on line* mediante il progetto Gallica, legato alla Bibliothèque nationale de France, mentre in Inghilterra la Bodleian Library cura il progetto ILEJ (Internet Library of Early Journals). Da oggi anche l'Ateneo di Bologna si inserisce in questo contesto, offrendo l'accesso su Web alla versione digitalizzata dei *De Bononiensi Scientiarum et Artium Instituto atque Academia Commentarii (1731-1791)*.

Il progetto – curato per la parte tecnica dal Centro interbibliotecario d'Ateneo – nasce dal Museo di palazzo Poggi, diretto da Walter Tega. Palazzo Poggi è una recentissima e originale realizzazione museografica che, nelle sale dell'omonimo palazzo cinquecentesco, ricostruisce le cosiddette “camere”, ovvero i laboratori dell'Istituto delle Scienze di Bologna, con il relativo apparato strumentale. Si snodano così, nei locali splendidamente affrescati da Nicolò dell'Abate e da altri maestri del XVI secolo, le apparecchiature dell'ottica e i ferri chirurgici accanto ai modelli anatomici in cera, testimonianze di una didattica esemplare voluta dal fondatore, Luigi Ferdinando Marsili. L'incisione che com-

pare sul frontespizio dei volumi, stampati nella tipografia dei Della Volpe, raffigura la facciata di palazzo Poggi – attuale sede centrale dell'Ateneo – circondata dai simboli delle attività praticate nei vari laboratori dell'Istituto: coralli e conchiglie, accanto a telescopi, compassi, globi e storte, compendiano i vari campi della scienza settecentesca, oggi messi in scena nell'allestimento museale. Gli scienziati che animarono queste “camere” riversarono i loro scritti nei *Commentarii*, l'articolazione editoriale dell'Istituto che, come le *Philosophical Transactions* della Royal Society londinese e le *Mémoires de l'Académie des Science* di Parigi, diffondeva in tutta Europa i risultati della ricerca effettuata dall'Accademia.

L'importanza della stampa periodica antica era già stata oggetto di stu-

dio per Martino Capucci, Renzo Cremonese e Giovanna Gronda (*La biblioteca periodica. Repertorio dei giornali letterari del Sei-Settecento in Emilia e in Romagna*. Vol. 1: 1668-1726, vol. 2: 1740-1784, Bologna, il Mulino, 1985-1987), mentre sui *Commentarii*, in particolare, si incentrano le *Anatomie accademiche* di Walter Tega, volume edito dal Mulino nel 1986.

L'odierna digitalizzazione si inserisce quindi in questa linea di studi e mira a mettere a disposizione di un'utenza allargata una fonte di estremo valore storico e scientifico:

<http://www.unibo.it/musei/palazzopoggi/poggi_ita/attivita/pubblicazioni.htm>

MARINA ZUCCOLI



Per una biografia di Roberto Cessi

All'interno dei finanziamenti ex 60% il prof. Giampietro Berti (con la collaborazione della dr. Alessandra Magro) ha in corso un progetto per un'indagine sistematica della vita e degli scritti di Roberto Cessi.

Lavori sullo storico rodigino sono rari e frammentati, generalmente di carattere commemorativo o concentrati su di un solo aspetto dell'attività dello studioso. Questo progetto prende forma, in realtà, a seguito di alcune lunghe conversazioni avute con Paolo Sambin – che del Cessi fu allievo – il quale ha da tempo espresso, più ancora che il desiderio, la ferma convinzione della necessità di ricollocare la figura del maestro nella completa dimensione storiografica sua propria. Prima di divenire professore di storia moderna e medievale all'Università di Padova, Roberto Cessi fu a lungo funzionario dell'Archivio di Stato di Venezia. L'esperienza dell'Archivio gli permise lo studio del ricco patrimonio ivi conservato, che lo portò a divenire attento ed innovativo studioso della storia della città lagunare e non solo. Ricordato spesso per il suo piglio polemico e le collere burrascose, ebbe infatti personalità variegata e complessa. Fu storico rigorosissimo, e vasti furono gli interessi sui quali dispiegò il suo lavoro di studioso, spaziando dal Medioevo al Risorgimento, fino alla storia contemporanea; si occupò, oltre che di Venezia, di studi generali sulle acque, sulla resistenza e sulla scuola, offrendo – semplicemente attraverso i suoi lavori – precise indicazioni di metodo storico.

Formatosi a Padova sotto il magistero di professori del calibro di Vittorio Lazzarini, Camillo Manfroni e Nino Tamassia, in un ambiente culturale e familiare denso di stimoli, Roberto Cessi orienta i suoi studi principalmente sulla storia di Venezia, sul Medioevo italiano e sullo studio delle fonti. Per lunghi anni è funzionario, a lungo rimpianto, dell'Archivio di Stato di Venezia ed infine docente di storia medioevale e moderna all'Università di Padova. La stretta consonanza con le fonti archivistiche, il rigoroso

metodo filologico, l'inesauribile capacità lavorativa, la vastità dei campi di ricerca e la ricca produzione scientifica ne fanno certamente uno dei grandi maestri riconosciuti della scuola storica padovana, la cui vicenda umana si lega strettamente alla sua vita di studioso e di docente. Fortemente antifascista e – come racconta Paolo Sambin – costantemente preoccupato che le sue idee politiche mettessero in pericolo la famiglia, fu firmatario del manifesto Croce nel 1923 e, nel secondo dopoguerra, deputato nelle file dei socialisti. Va da sé che gli elementi necessari ad una biografia completa di una tale personalità sono molti e di varia natura.

Il progetto si propone, quindi, di effettuare una ricerca di base per la raccolta di ogni materiale utile a ricostruire un'ampia biografia dell'illustre studioso, volgendosi non soltanto alle opere pubblicate dal Cessi (nel tentativo di fornire una bibliografia definitiva e completa dei suoi lavori) ma allargandosi anche alle collaborazioni a riviste specializzate (fondamentale quella svolta per l'«Archivio veneto») e all'attività giornalistica (fu collaboratore di «Paese Sera»), nonché all'impegno politico. Il lavoro inizierà con il completamento della bibliografia degli scritti, quindi proseguirà con la raccolta delle «Note bibliografiche» prodotte per la rivista «Archivio veneto», molte delle quali non sono siglate e per la cui individuazione è in atto una collaborazione con Paolo Sambin. In seguito si passerà allo spoglio sistematico degli articoli pubblicati su «Paese Sera» ed alla raccolta degli interventi e delle relazioni presentate dal Cessi al Parlamento.

Si tratta, è evidente, di un progetto di lavoro che prelude ad un percorso di maggiore sviluppo, ovvero di un lavoro preliminare alla riscrittura di una personalità composita, che ha attraversato da protagonista un fondamentale periodo della storia italiana nonché della storia dell'Ateneo patavino, e che, soprattutto, ha impresso un'orma indelebile sugli studi archivistici e storici della prima metà del Novecento.

Giampietro Berti è professore straordinario di Storia contempora-

nea presso la Facoltà di scienza dell'educazione dell'Università di Padova e si è occupato, tra l'altro, di storia delle idee, di storia del pensiero anarchico, di storia della cultura e dell'università tra Otto e Novecento. Alessandra Magro è cultore di storia dei movimenti e dei partiti politici presso la Facoltà di scienze politiche dell'Università di Padova, e si occupa prevalentemente di storia della cultura e delle idee, e di storia dell'Università tra Otto e Novecento.

ALESSANDRA MAGRO

Scienza per tutti: dalle carte degli astronomi bolognesi ai loro libri

L'8 giugno 2004 si verificherà il transito di Venere sul disco del Sole. È un fenomeno che ricorre a cicli irregolari, di circa un secolo e poi di otto anni, pertanto si ripresenterà ancora nel 2012; ma queste sono le due uniche occasioni di osservarlo per noi, giacché la successiva sarà nel 2117. Si tratta, quindi, di un evento che si inserisce in una tradizione osservativa, risalente almeno al 1631, della quale resta traccia negli archivi e nelle biblioteche e che si protrarrà, auspabilmente, nei secoli futuri. In passato e, in parte, ancor oggi, la comunità astronomica, in occasione di fenomeni quali comete, eclissi, transiti planetari, soleva organizzarsi al fine di effettuare osservazioni, registrarne i dati, conservarli e diffonderli in base a quel meccanismo, tipico delle discipline scientifiche, che fonda il progresso della scienza sul confronto delle risultanze e la loro elaborazione sintetica.

L'Archivio del Dipartimento di astronomia, erede della settecentesca Specola dell'Istituto delle scienze di Bologna, che fu la prima istituzione astronomica pubblica in Italia, conserva le carte degli astronomi bolognesi, testimonianza della loro attività a partire da fine '600. Il transito di Venere del 1761 è ben documentato nell'Archivio, nei registri delle osservazioni effettuate dal direttore della

Specola, Eustachio Zanotti, e dai suoi collaboratori. Essi poi, secondo una prassi editoriale tuttora nota in ambito astronomico, diedero alle stampe immediatamente una prima versione dei dati osservati, in una pubblicazione cosiddetta 'minore', di poche pagine. Alcuni anni dopo, un paio di articoli comparvero nei *Commentarii* dell'Istituto delle scienze.

Il progetto *Scienza per tutti: dalle carte degli astronomi bolognesi ai loro libri*, realizzato nell'ambito del Sistema museale d'Ateneo e con il contributo del Ministero dell'università e ricerca ex L. 6/2000, è rivolto ad approfondire da un lato la peculiarità della documentazione astronomica e, dall'altro, a indagarne i rapporti con le pubblicazioni a stampa.

Si è pertanto presa in esame la documentazione d'archivio settecentesca, raggruppandola idealmente in base ai principali fenomeni astronomici verificatisi (comete, eclissi solari e lunari, aurore boreali, congiunzioni planetarie). Si è poi seguito il passaggio dal documento d'archivio, rappresentato dal registro di osservazioni o lettere in cui si comunicavano i dati ad altri astronomi, alla pubblicazione 'istantanea' che se ne traeva immediatamente, e infine alla pubblicazione, più meditata e in genere più corposa, che finiva negli atti delle Accademie.

Il percorso che ne è emerso, oltre a rispondere a una prassi di lavoro tipica dell'astronomia, crea anche un evidente legame tra archivio e biblioteca, estensibile facilmente anche al Museo della Specola, che conserva la strumentazione utilizzata per le osservazioni e menzionata nei documenti stessi. Una sola natura, quella di beni culturali e di depositi della memoria, è sottesa dunque a contenitori che appaiono oggi diversi: Museo, Archivio, Biblioteca.

A questo percorso logico è stata data rappresentazione mediante un sito Web (<http://www.bo.astro.it/~biblio/sma/index.html>) e un CD, in distribuzione alle scolaresche in visita al Museo della Specola. L'ipertesto, accompagnato da una musica appositamente composta, consente un accesso alla documentazione basata sui fenomeni astronomici, mediante una

serie di icone che raffigurano comete, eclissi, congiunzioni, aurore; di ogni fenomeno è data la sequenza cronologica del suo manifestarsi, per poi accedere alla digitalizzazione dei documenti e delle pubblicazioni che lo riguardano. Un'altra navigazione si diparte dal carro dell'Orsa (non a caso, giacché è la costellazione con cui si orientano i naviganti): da esso è possibile vedere biografia e opere dei protagonisti della storia della Specola: Eustachio Manfredi, Vittorio Francesco Stancari ed Eustachio Zanotti, nonché allargare il viaggio verso gli altri poli depositari della memoria astronomica bolognese. Si accede così all'Archivio, alla Biblioteca e al Museo della Specola, nei quali si potranno facilmente rintracciare i nomi degli scienziati che animarono la ricerca del nostro osservatorio, le loro tematiche di ricerca, gli strumenti e la corrispondenza che intrattennero con gli astronomi europei durante quello che è considerato, a buon diritto, il *siglo de oro* dell'astronomia bolognese.

MARINA ZUCCOLI

La promozione dell'Italia nel mondo. L'Università per Stranieri di Perugia dalle origini alla statizzazione (in corso di pubblicazione)¹

I Corsi di Cultura Superiore

Il nuovo programma economico-finanziario di governo del 1922, redatto da due convinti liberisti, Massimo Rocca e Ottavio Corgini, prevedeva tra i rimedi all'incalzante crisi economica l'abolizione degli organi statali inutili². Nell'elenco delle istituzioni che dovevano subire ridimensionamenti e modifiche, figuravano anche le università. L'obiettivo fu perseguito attraverso le disposizioni della riforma Gentile che conferirono la personalità giuridica agli atenei, determinando la loro autonomia amministrativa-didattica. Al ministero della Pubblica Istruzione veniva così tolta la prerogativa della scelta dei programmi di studio, ma pure il carico econo-

mico che sino al 1923 era pesato esclusivamente sulle sue casse. L'autonomia significò innanzitutto l'indipendenza di ciascun Ateneo, l'attribuzione di singoli statuti, e anche lo svilupparsi di una certa competizione che produsse la nascita di nuove realtà³. In quegli anni di fermento culturale, in cui il mondo dell'alta cultura tentava di uscire dalla ristretta cerchia aristocratica che lo aveva sino allora contenuto, anche attraverso esperienze quali le università popolari o gli istituti superiori di cultura, il decentramento universitario rappresentò un'occasione favorevole. Un caso particolare si realizzò in una città storicamente molto legata al regime, Perugia.

Nel 1921, l'avvocato perugino Astorre Lupattelli, membro della Commissione reale per la Provincia dell'Umbria (che al tempo radunava ancora amministrativamente le città di Perugia, Spoleto e Foligno, Terni, Rieti, Orvieto)⁴ aveva ottenuto uno stanziamento sul bilancio provinciale per l'istituzione di alcuni corsi di Cultura Superiore, «con lo scopo di diffondere in Italia e all'estero la conoscenza dell'Umbria e di illustrarne la storia, le istituzioni, le bellezze naturali, i monumenti»⁵. I nuovi corsi, nella loro prima formulazione, non erano diretti specificamente agli stranieri, ma volti piuttosto a valorizzare il patrimonio culturale artistico umbro a prescindere dai destinatari, e raccolsero adesioni specialmente all'interno dei circoli borghesi perugini. Il successo di partecipazione della prima edizione, e probabilmente il consenso ottenuto tra i turisti che abitualmente visitavano l'Umbria e che nelle lezioni promosse da Lupattelli avevano trovato riscontro ai loro interessi, spinse a caratterizzare maggiormente l'offerta culturale sul piano internazionale. Così, nel 1922, ai primi insegnamenti furono affiancati alcuni corsi estivi per stranieri di grammatica e letteratura italiana e latina, su proposta del direttore delle Scuole italiane all'Estero, Ciro Trabalza, che vantava saldi legami culturali con Perugia⁶. Le nuove lezioni linguistiche ebbero il sostegno ufficiale del governo, economico e promozionale⁷.

I corsi, dopo il successo di adesioni dell'anno precedente, divennero quattro, condotti da accademici di prestigio. Soprattutto il debutto come docente ai corsi perugini di Pietro Fedele stabilì un legame importante, in virtù degli incarichi ministeriali assunti dal docente sotto il regime⁸. Un sodalizio che si rinsaldò nel 1923, quando ad aprire i corsi estivi fu allora ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile, il quale espresse ufficialmente l'appoggio del governo, che si rivolgeva «con simpatia ai liberi centri di cultura come quello perugino»⁹. I corsi di Cultura Superiore non giunsero comunque mai a costituire un ente didatticamente compiuto, rimanendo in sostanza un'offerta culturale sostenuta dall'*entourage* borghese perugino, sponsorizzata dalle istituzioni locali e garantita per la serietà scientifica dal presentarsi sotto l'egida della allora Libera Università del capoluogo umbro. Il fatto che venissero rilasciati certificati di frequenza ai partecipanti le lezioni può considerarsi l'elemento di maggiore significato nel distanziare questi corsi da iniziative di ispirazione squisitamente turistica e conferirne un profilo scientificamente più apprezzabile.

La nascita della 'Stranieri'

A seguito dell'approvazione della riforma Gentile avvenuta il 27 aprile 1923, il 30 settembre successivo veniva promulgato il regio decreto relativo all'ordinamento dell'Istruzione Superiore (n. 2302)¹⁰. Di particolare interesse per la successiva evoluzione della 'Stranieri', l'art. 51 stabiliva la possibilità per gli studenti degli altri paesi di iscriversi ai corsi, fermo restando che l'anno di iscrizione fosse valutato dai consigli accademici in base ai titoli di studio presentati.

Il 20 novembre 1924 Lupattelli scrisse a Mussolini, per presentargli il suo progetto di una nuova università¹¹. La lunga lettera può essere considerata il manifesto programmatico della 'Stranieri'. Facendo riferimento al recente discorso sulla politica estera del presidente del Consiglio dei ministri, il perugino citava il richiamo

di questi a promuovere una immagine dell'Italia all'estero, la «più largamente conosciuta ed apprezzata». Ricordando la precedente esperienza dei corsi di Cultura Superiore, Lupattelli suggeriva al duce la fondazione da parte del governo di una «Università estiva italiana per Stranieri», un istituto capace di illustrare agli studenti dei paesi esteri «l'Italia nostra in tutte le sue gloriose manifestazioni passate e presenti», un centro di vocazione internazionale sul modello delle Università di Grenoble, Besançon e Ginevra. A norma del decreto del 30 settembre 1923, all'atto di fondazione dell'istituto fu stipulata una convenzione tra gli enti pubblici e privati contribuenti: nasceva l'«ente autonomo 'R. Università per stranieri'». Su una quota complessiva di 220.000 lire, il Ministero della pubblica istruzione si impegnò a versare 100.000 lire annue, la Provincia dell'Umbria e il Comune di Perugia, rispettivamente 50.000 e, infine, la Camera di commercio dell'Umbria, unico ente privato ad apparire nell'atto notorio, per 20.000. Lo Statuto, allegato alla convenzione della nuova università, esplicitava lo scopo dell'istituzione: «diffondere la migliore e maggiore conoscenza dell'Italia in tutte le sue manifestazioni passate e presenti, per la Lingua – la Letteratura – le Arti – la Storia – i Costumi – le Istituzioni politiche, culturali, industriali, patriottiche – e il suo Pensiero attraverso i Secoli» (art. 1).

L'evoluzione normativa e didattica

L'evoluzione dello statuto nella seconda metà degli anni Venti, attraverso ripetute modifiche, portò a precisare in senso pienamente accademico la struttura dell'Ateneo. Assunta innanzitutto una sede propria (presso il palazzo perugino Gallenga)¹² si ottenne l'autonomia logistica nei confronti dell'Università degli Studi. Quindi, la primitiva denominazione attribuita al presidente del consiglio direttivo di «direttore» dell'istituto, veniva sostituita con quella specifica di «rettore»; al corso propedeutico di lingua italiana veniva conferita maggiore dignità con la nuova denominazione di «cor-

so teorico e pratico di lingua, letteratura, storia e arte italiane» (art. 8). Infine, l'art. 12 relativo al rilascio degli attestati fu arricchito: vennero specificati due certificati, un attestato di conoscenza della lingua per il corso inferiore e il diploma di abilitazione all'insegnamento per i soli frequentanti del corso superiore, definito dalle modifiche al precedente art. 8¹³.

Nelle modifiche statutarie fu decisivo il ruolo del ministro Fedele, che in una lettera del 3 maggio 1928 aveva trasmesso commenti e introdotto modificazioni alla maggior parte degli articoli del regolamento¹⁴. Oggetto principale delle variazioni fu l'art. 1 (in particolare il punto 'c'), dove fu chiesto di precisare la dimensione 'italiana' dei corsi e dei docenti di Alta Cultura e Lingua e Letteratura; una sottolineatura che indica la volontà del ministro di attribuire un profilo culturale 'nazionale' all'università, forse anche maggiore di quella auspicata da Lupattelli (più attento ai temi non-italiani). Nel complesso, la vicenda della riformulazione statutaria del '28 favorì un salto di qualità della 'Stranieri', che pur nella sua originalità assunse un posto di primo piano nel panorama accademico; una crescita di cui la dirigenza stessa dell'Ateneo era consapevole¹⁵. La diffusione di volantini e programmi nelle cinque principali lingue europee presso le più autorevoli sedi internazionali, la promozione dell'università con l'aiuto delle organizzazioni italiane all'estero (specialmente la Dante Alighieri, il CIT e l'ENIT)¹⁶, e il paziente lavoro di contatti personali svolto dalla segreteria, produssero felici riscontri di immagine presso la stampa internazionale. Infine, un ruolo significativo nell'offerta didattica della 'Stranieri' fu svolto in quegli anni dalla pubblicistica scientifica interna. Si tratta di strumenti che spesso precorsero i tempi nell'ambito delle tecniche di apprendimento linguistico, come il metodo 'rapido' di Romano Guarnieri e la grammatica di Paolo Calabrò.

Per promuovere il diritto allo studio degli stranieri in Italia era necessario attrezzare opportuni strumenti di sostegno e facilitazione. In particolare, l'università prevedeva – come

stabilito nell'art. 12 del suo statuto – il conferimento agli studenti stranieri di un diploma di abilitazione dell'insegnamento dell'italiano all'estero; una certificazione accademica che doveva avere anche lo scopo di attribuire all'Ateneo un'immagine più scientifica, e meno 'turistica' di quella dei corsi di cultura da cui era germinato. Allo stesso tempo, però, il rilascio di tale documento implicava il suo necessario riconoscimento all'estero, dove si prevedeva sarebbe stato utilizzato come attestato ai fini di valutazioni comparative per la docenza negli istituti medi superiori.

A tal fine, Lupattelli scrisse anche a Gentile affinché caldeggiasse presso il Ministero degli esteri l'espletamento delle pratiche necessarie perché il diploma di abilitazione all'insegnamento dell'italiano all'estero fosse riconosciuto «specialmente in quelle nazioni, nelle cui scuole secondarie è stato messo obbligatorio l'insegnamento dell'italiano»¹⁷. Successivamente il 15 dicembre 1928 il Consiglio superiore della Pubblica istruzione (di cui era presidente l'interpellato Gentile), stabilì che era necessario «determinare il titolo di studio per l'ammissione al predetto corso superiore»¹⁸, sottolineando l'opportunità di introdurre nello statuto della 'Stranieri' alcune «modificazioni all'ordinamento degli studi» che si ritenevano necessarie a produrre una «maggiore efficienza» al diploma di abilitazione¹⁹. Il lavoro diplomatico e burocratico per ottenere il riconoscimento del diploma da parte dei paesi esteri dovette essere piuttosto lungo e faticoso. Tra gli esiti più felici si ricorda quello della pratica con il governo ungherese, portato avanti anche in conseguenza della Convenzione culturale stipulata fra l'Italia e l'Ungheria nel febbraio del 1935²⁰.

La 'Stranieri' e il fascismo

L'immagine nazionalistica che si volle proporre della 'Stranieri' da parte del governo, trovò il suo culmine in due momenti istituzionali celebrati durante il primo anno accademico. Il primo fu l'atto inaugurativo, tenuto il 25 luglio 1926 dal ministro della Pubblica

istruzione, Pietro Fedele, con la prolusione *Romanità e Fascismo*²¹. L'idea che le sorti dell'Italia littoria dovessero ripercorrere le antiche glorie romane avallava certamente la promozione di un istituto che si prefiggeva come peculiare obiettivo il riandare – attraverso percorsi scientifici e didattici – a tali momenti di grandezza, come attesta il motto gentilizio virgiliano applicato allo stemma dell'istituto: «*antiquam exquirite matrem*» (ricercate l'antica madre, ovvero l'Italia dominatrice del mondo). Il secondo atto 'fondamentale' del primo anno di esistenza della 'Stranieri' è la lezione tenuta nella Sala dei Notari, il 5 ottobre 1926, da Benito Mussolini, il quale più che nella veste di capo del governo recitò qui la parte dell'illuminato cultore della storia antica d'Italia e delle sue glorie. La prolusione del duce fu così dedicata al tema «*Roma antica sul mare*»²², un ampio discorso volto a illuminare la grandiosità dell'impero romano. L'ideologia del regime, opportunamente 'filtrata' per una platea internazionale, si sposava nella prolusione del duce con l'identità promozionale e cosmopolita della nuova università.

L'elemento forse più appariscente sotto il profilo contenutistico della penetrazione fascista nei piani di studio della 'Stranieri' fu senza dubbio l'introduzione di un corso di Storia civile come sezione 'c' del Corso superiore di lingua e letteratura italiana esclusivamente per stranieri. Un itinerario didattico che comprendeva nel suo orizzonte cronologico l'età contemporanea e quindi l'avvento dell'era fascista. Non si trattò in ogni caso di un reale coinvolgimento della didattica nella propaganda, in quanto alla vicenda del regime era dedicato solo l'ultimo capoverso di un nutrito programma che andava a coprire tutto il quadro storico²³. Un'integrazione che pare coerente, in ultima analisi, all'edizione del *Sommario della Storia d'Italia* di Cesare Balbo che nel 1927 veniva presentata con un'appendice a firma di Arrigo Solmi dedicata al periodo dal luglio 1848 sino alla marcia su Roma.

In questa fase il rapporto tra l'università e il regime può essere definito

un connubio piuttosto superficiale, quasi un voler sovrapporre a un'istituzione già ben consolidata nei suoi programmi un'immagine compatibile al fascismo. L'Ateneo perugino richiese e ottenne la presenza nel corpo insegnante di vari professori che avevano firmato il cosiddetto «*Manifesto degli Intellettuali*», ma anche alcuni altri noti per le loro simpatie antifasciste, come Enrico Ferri, Innocenzo Cappa e Vittorio Rossi. In particolare i docenti Maggese e Borgese furono nel 1930 fortemente attaccati dalla stampa fascista per due corsi di Alta Cultura tenuti alla 'Stranieri', il primo sul Risorgimento italiano, il secondo su «*Dalla Letteratura Italiana di Giosuè Carducci all'alba del nuovo secolo*», tenuti nel settembre precedente. Più che attraverso il semplice avallo del regime appare chiaro come l'università cercasse di promuovere la propria immagine scientifica attraverso il coinvolgimento di illustri figure della scienza e della cultura italiana. Nei primi anni si segnalano, ad esempio, gli interventi di Guglielmo Marconi²⁴, di padre Agostino Gemelli²⁵, di Pietro Rebori²⁶, oltre alle abituali presenze di Gentile e Fedele. Va sottolineata soprattutto la collaborazione di Gemelli, che tenne ripetuti corsi dal 1928 al '31²⁷: la singolare vicinanza del fondatore dell'Università Cattolica ad un ambiente prevalentemente laico come la 'Stranieri'²⁸ conferma il rilievo da lui attribuito all'istituzione perugina.

Una più insistita presenza del regime si nota a partire dal 1930 con l'introduzione nel programma dei corsi di una 'lezione conclusiva', affidata per la prima occasione al sottosegretario al Ministero per le Corporazioni, Edoardo Dino Alfieri sul tema «*Lo Stato Corporativo Fascista e i Suoi riflessi nel campo internazionale*». Nel 1935 appare più evidente la tendenza a caratterizzare il corso contemporaneo su toni propagandistici, come conferma un articolo su «Perusia», che ne sottolineava così la valenza 'fascista'²⁹. L'intento di dare al fascismo una cornice internazionale trovava sicuramente nella 'Stranieri' un mezzo divulgativo accreditato, proprio perché non eccessivamente compromes-

so con la propaganda e molto vicino ai paesi esteri.

Nel 1936 fu disposto l'allargamento del consiglio direttivo a un rappresentante del Ministero della stampa e propaganda; Lupattelli inoltrò il 18 maggio la domanda di un nominativo, suggerendo che poteva «essere scelto anche fra persone estranee al dicastero»³⁰. Vi fu nel rettore la preoccupazione di non esporre la 'Stranieri' ad un eccessivo coinvolgimento nazionalistico, considerata anche la piega che stavano prendendo le relazioni internazionali dell'Italia fascista. L'opinione del ministero dovette risultare di senso contrario, e come rappresentante fu scelto il direttore generale per i Servizi della propaganda, Ottavio De Peppo³¹.

Durante la guerra

L'entrata in guerra dell'Italia il 10 giugno del 1940 costituì inevitabilmente un duro colpo per la 'Stranieri', che proprio della dimensione internazionale aveva fatto il suo punto di forza. Con la caduta del regime, il suo essere stata inquadrata nella politica propagandistica fascista ne causò l'immediato commissariamento da parte delle nuove autorità di governo, che nel tentativo di sopprimere la memoria del Ventennio, operarono un doloroso taglio col passato, fors'anche senza un sufficiente esercizio critico. Lupattelli fu accusato di fiancheggiamento nei confronti del regime con altre illustri figure delle istituzioni perugine e il 27 giugno del 1944 dovette abbandonare l'università. Anche la segretaria factotum Nora Campiani, e l'amministratore Alessandro Bentivoglio furono sottoposti a processi epurativi da parte delle autorità di governo³² e dovettero attendere il 1948 per essere reintegrati.

A un mese esatto dalla destituzione di Lupattelli, il 27 luglio del 1944 il segretario Aldo Capitini – noto pensatore coinvolto nella resistenza – assunse l'ufficio di commissario straordinario della 'Stranieri'. Il successivo agosto il Palazzo Gallenga, sede dell'università, veniva quasi completamente occupato dall'*Army School of Education* del comando delle Forze

Alleate. Sarebbe stato restituito allo Stato e quindi all'Università solo nel 1946. La provenienza degli studenti, che dallo scoppio della guerra si era sostanzialmente ridotta alle nazioni appartenenti all'Asse, era ora di contro quasi esclusivamente di origine inglese o americana; molti provenivano addirittura dalle fila dell'esercito alleato. In tutto 250 studenti seguiti da un corpo docente altrettanto ristretto di 18 unità, tra corso preparatorio, medio-superiore e le lezioni di Alta Cultura. Una relazione di Capitini dell'epoca attesta una non approfondita conoscenza della particolare funzione didattica sino allora esercitata dalla 'Stranieri'; in essa si teneva a sottolineare che in effetti tale istituzione non poteva essere confusa con una Facoltà di lettere, piuttosto un'entità didattica autonoma, mentre più infelicitemente si riteneva necessario specificare che non si trattava «di una scuola serale, una semplice scuola rapida di lingue». Ma il punto della relazione che più avrebbe influito sulla sua immagine nell'immediato dopoguerra è quello che riguarda un cenno fatto ai passati rapporti dell'Ateneo con la politica educativa fascista. A riguardo, Capitini non esitava ad affermare che «L'Università per Stranieri ha subito l'inserzione di uno spirito nazionalistico»³³. Forse anche per un certo sentimento di deferenza verso le nuove autorità, il commissario poneva qui capo a un giudizio sulla storia della 'Stranieri', quello sulla sua fascistizzazione, che avrebbe lungamente pesato³⁴ e che era figlio del clima di epurazione che si respirava in quei giorni anche nel capoluogo perugino.

Dagli anni Sessanta alla riforma Ruberti

Probabilmente questa interpretazione ideologica dell'attività della 'Stranieri' contribuì a formare la convinzione che l'Ateneo soffrisse di un certo 'diletterantismo'; a lungo non si ritenne possibile installarvi una vera e propria Facoltà di lettere e filosofia, e per la difficoltà di organizzare i corsi (e quindi le cattedre) e per il taglio non estremamente specialistico degli in-

segnamenti. In sostanza la 'Stranieri' dovette seguire un impegnativo cammino per essere riconosciuta universalmente come Ateneo a pieno diritto. Con l'avvento degli anni Sessanta, la 'Stranieri' fu coinvolta nel rapido processo di sviluppo del paese. Sul piano dell'istruzione, il favorevole momento economico agevolava l'aumento della popolazione studentesca e il conseguente moltiplicarsi delle offerte didattiche³⁵, mentre subiva una forte espansione la dimensione turistica del paese. Il connubio di questi due fattori favorì lo svilupparsi nella Penisola di nuove scuole e corsi aperte agli stranieri ponendo una nuova sfida per l'Ateneo perugino, che acquisì progressivamente la consapevolezza della necessità di ribadire la sua statura accademica ma soprattutto di proporsi secondo una formula competitiva con i tempi³⁶. Si richiedeva alla 'Stranieri' lo sviluppo di sensibilità per il nuovo panorama sociale che si andava componendo a livello internazionale³⁷. In questo senso vi furono anche delle richieste di espansione dell'istituto fuori da Perugia, che attestano come esso fosse divenuto il punto di riferimento principale per gli studi degli stranieri in Italia.

Intorno agli anni Ottanta, sebbene una circolare ministeriale avesse esteso la possibilità di ospitare esami di ammissione alle Università degli Studi per studenti esteri anche ad altri atenei, togliendone di conseguenza l'esclusiva alla 'Stranieri', la dirigenza progettò di offrire nel piano di studi un corso di lezioni su "*Linguaggi speciali settoriali*", allo scopo di fornire comunque una formazione particolare ai suoi studenti atta a introdurli meglio nel mondo accademico italiano³⁸. Il consiglio accademico dell'Università incaricò quindi una terna di docenti per l'insegnamento della lingua italiana nei Corsi speciali propedeutici per l'ammissione alle Università degli Studi, nelle sedi umbre di Perugia, Foligno e Spoleto³⁹. Alcuni corsi straordinari raccolsero un particolare plauso da parte di rappresentanti degli studenti: è il caso del corso per borsisti ungheresi che nel 1975 significavano la loro particolare soddisfazione al rettore della 'Stranieri'⁴⁰.

La prassi di aprire corsi di lingua italiana decentrati rispetto alla sede centrale di Perugia fu comunque sottoposta alla variazione del numero degli iscritti nel corso degli anni⁴¹. Si cominciò invece a prendere in esame la possibilità di creare nuove cellule dell'Ateneo all'estero, sull'esempio di analoghe istituzioni accademiche inglesi, francesi e tedesche. Nel 1985 la 'Stranieri' apriva una nuova via di sviluppo in America latina, stabilendo rapporti di collaborazione con alcune Università brasiliane al fine di promuovere in quei paesi la lingua e la cultura italiane⁴². Forse anche sotto lo stimolo del nuovo contatto con le regioni in via di sviluppo, l'Università, a conclusione di un corso internazionale di perfezionamento in questione delle risorse idriche mondiali, decideva di stabilire nella sua struttura didattica un "Centro di ricerche e di documentazione per le risorse idriche". Un progetto 'socialmente utile', che si volle istituire innanzitutto come archivio dati disponibile per i ricercatori, nonché polo di sviluppo delle tecnologie atte alla soluzione dei problemi delle risorse idriche mondiali. Il centro fu dotato di un ampio statuto, approvato nella riunione del Consiglio accademico del 10 maggio 1985⁴³.

Nel 1986 la 'Stranieri' stabiliva nuovi accordi di collaborazione con atenei europei. In particolare venivano istituite alcune borse di studio-scambio con le Università di Oviedo in Spagna e Neuchâtel in Svizzera⁴⁴. Nella seconda metà degli anni Ottanta il processo di unificazione europea fu avvertito come una nuova sfida all'interno della 'Stranieri'. Il rettore Giorgio Spittella fu sollecitato a favorire il «progetto di internazionalizzazione» dell'Ateneo, che avrebbe dovuto renderlo la principale scuola di formazione di formatori e insegnanti di lingua italiana per stranieri⁴⁵. Nel 1989 il rettore disegnava l'esigenza di espansione della 'Stranieri' in due direzioni: da un lato la creazione di sezioni distaccate dell'Ateneo per 'gemmazione', attraverso la stipula di nuove convenzioni con istituzioni estere, tema allora valutato piuttosto complesso; la seconda, più percorribile a breve termine, la collaborazione con

dette istituzioni estere nella realizzazione di iniziative particolari.

Una nuova sfida per la 'Stranieri' si è aperta dopo la statizzazione, nell'ottica del processo di unificazione europea, ma soprattutto alla luce del processo di globalizzazione, in cui l'interazione linguistica e culturale tra le varie identità nazionali ed etniche svolge un ruolo fondamentale. Alla luce di questi sviluppi, l'Università perugina ha stabilito nello stesso 1992 una nuova convenzione con il Ministero degli esteri italiano, alla luce della legge del 22 dicembre 1990 (n. 401) sulla promozione della lingua italiana all'estero; l'accordo coinvolge gli istituti italiani di cultura diffusi in molte nazioni unitamente all'Ateneo perugino in un progetto che appoggia il riconoscimento delle certificazioni di conoscenza della lingua⁴⁶. Si può dire che questo nuovo accordo abbia posto le premesse per un ritorno della 'Stranieri', pur in un panorama accademico che contempla oggi anche ulteriori offerte, al ruolo protagonista nel contesto dell'esportazione della identità italiana all'estero.

PAOLO GHEDA

Note

¹ L'obiettivo del presente studio è quello di comprendere il ruolo dell'Università per Stranieri di Perugia nella diffusione della cultura italiana all'estero. A tal fine, presso l'archivio dell'ateneo (AUS) sono stati controllati la corrispondenza privata e ufficiale dei rettori e i materiali amministrativi e legali delle segreterie, riuscendo così a fare luce sulle strategie didattiche e promozionali. Un contributo significativo alla ricostruzione dell'immagine esterna dell'ateneo è stato fornito dagli annuari accademici (oggi raccolti in una serie di 'Miscellanee'), pur con le prudenze che tale documentazione ufficiale richiede ai fini di una serena ricostruzione delle politiche universitarie, soprattutto nel caso del periodo fascista. Le fonti esterne sono prevalentemente costituite dalla pubblicistica, ma l'archivio della 'Stranieri' conserva anche una fitta corrispondenza di alunni e docenti, specie dei paesi esteri, utili a ricostruire la stima goduta negli anni.

² Cfr. RENZO DE FELICE, *Mussolini*, I. IV. 23.

³ Si veda il discorso del direttore generale dell'Istruzione Superiore Ugo Frasccherelli (che fu anche tra i membri del consiglio direttivo della 'Stranieri'), pronunciato presso

la Regia Università Adriatica «Benito Mussolini» di Bari in occasione della XXII riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze (testo integralmente riprodotto in «Diario», n. 7, Bari, 20 ottobre 1933, art. *L'ordinamento degli Studi Universitari e la necessità della ricerca scientifica nel discorso del dott. Frasccherelli*). In questo intervento, Frasccherelli disegnava, a dieci anni dalla riforma Gentile, le linee di evoluzione che avevano interessato l'università italiana, inquadrando sotto la luce di una progressiva maturazione.

⁴ Cfr. ANGELO LUPATTELLI, *L'Università Italiana per Stranieri di Perugia (1925-1943)*, Perugia, Donnini, 1947, p. 9.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Ciro Trabalza era stato direttore della rivista «Augusta Perusia» tra il 1906 e 1908.

⁷ Come recita il pieghevole per il secondo anno dei Corsi di cultura superiore della Libera Università degli Studi di Perugia.

⁸ Nel 1923 i corsi ospitarono le lezioni di Pietro Fedele su «*Gli albori del Rinascimento*», e l'anno successivo sulle «*Origini benedettine*».

⁹ Cfr. *L'inaugurazione dei Corsi Estivi di Cultura Superiore*, «L'Unione Liberale», 67 (4 settembre 1923).

¹⁰ Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia dell'11 ottobre 1923 (n. 2102).

¹¹ Copia della lettera di Lupattelli a Mussolini in AUS, fald. *Autografi del rettore Lupattelli per la creazione della Università Italiana per Stranieri*.

¹² Cfr. alcune notizie storiche sul palazzo perugino in ANGELO LUPATTELLI, *I Salotti Perugini del Secolo XIX*, Empoli, Tip. Lambruschini e C., 1921.

¹³ Cfr. «Gazzetta Ufficiale del regno d'Italia» 3/IV (1928), n. 79, n. pubbl. 1032 del R. Decreto n. 579 del 19 febbraio 1928 (p. 1408-1409).

¹⁴ Fedele a Lupattelli, 3 maggio 1928 (prot. n. 160) in AUS, fald. *Creazione dell'Università*, fasc. 1, Statuto/Regolamento.

¹⁵ Il volume introduttivo ai Corsi di Alta Cultura (denominazione che aveva preso il posto di «Cultura Superiore») evidenzia estesamente in apertura i sei punti di sviluppo che quell'anno aveva segnato: a) nella sua diffusione e propaganda; b) nella sua sede; c) nella sua organizzazione; d) nella qualità e numero dei corsi e lezioni; e) nella frequenza degli iscritti stranieri; f) nei risultati ottenuti. (REGIA UNIVERSITÀ ITALIANA PER STRANIERI PERUGIA, *Corsi di Alta Cultura e di Lingua, Letteratura, Storia e Arte in Italia*, a. a. 1928, copia in AUS, *Miscellanea*, 1928).

¹⁶ Pubblicò in seguito una guida illustrata di Perugia e della 'Stranieri' tradotta nelle principali lingue europee (cfr. copie in AUS, *Miscellanee*).

¹⁷ Lupattelli a Gentile (minuta del 30 marzo 1928 in AUS, fald. *Creazione dell'Università*, fasc. 1, Statuto/Regolamento) sottolineava la difficoltà dell'esame per l'ottenimento del

diploma e come gli stessi studenti stranieri avessero caldeggiato il suo riconoscimento presso i loro paesi d'origine.

¹⁸ Lettera del 21 novembre del 1928 citata nella successiva comunicazione del ministero a Lupattelli del 15 dicembre in AUS, *Creazione dell'Università*, fasc. 1, Statuto/Regolamento.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Fu firmata a Roma il 16 febbraio 1935 e resa esecutiva con regio decreto legge del 25 febbraio successivo (n. 272). (*Le Università* [II] - *Ordinamento*, p. 77).

²¹ *Romanità e Fascismo. Prolusione di S. E. il ministro della Pubblica Istruzione prof. Pietro Fedele*, in AUS, *Miscellanea*, 1926.

²² Il testo della prolusione del Duce fu poi pubblicato dai Mondadori, sempre nel 1926, nella collana ΠΟΛΙΤΕΙΑ (Biblioteca di cultura politica e sociale). L'edizione riporta anche alcune riproduzioni dei manoscritti della lezione vergati di proprio pugno da Mussolini. Copia del volume in AUS, *Miscellanea*, 1926.

²³ Cfr. Corsi di Alta Cultura, a. a. 1933 ss., copie in AUS, *Miscellanea*, 1933 ss.

²⁴ *Le radiocomunicazioni a fascio*, poi pubblicata da Zanichelli, Bologna, 1928.

²⁵ *I moderni studi sopra il carattere* (AUS, *Programma - Orario* a. a. 1928, *Miscellanea*, 1928).

²⁶ *Ivi*, *Il carattere del popolo italiano nella sua letteratura*.

²⁷ Cfr. Programmi dei corsi, a. a. 1929, 1930, 1931, copie in AUS, *Miscellanea*, 1929, 1930, 1931.

²⁸ La quale però nel 1929 riceveva – a seguito della stipula dei Patti Lateranensi – la benedizione papale (cfr. lettera di Gasparri a Lupattelli del 29 maggio 1929, riprodotta nell'Annuario 1929, in AUS, *Miscellanea*, 1929).

²⁹ «Il corso sull'Italia moderna e contemporanea darà ampio sviluppo alla Dottrina Fascista, a cominciare dal Bodrero, che celebrerà la fine della Democrazia, dal sen. Giannini, che tratteggerà [sic] la storia politica dallo Statuto allo Stato Fascista, fino al direttore generale del Ministero delle Corporazioni, dott. Anselmi, che illustrerà agli stranieri la genesi, la composizione, le attribuzioni ed il funzionamento delle Corporazioni». *Da Dante alle Corporazioni fasciste nei programmi di Alta Cultura del primo trimestre*, «Perusia», a. VII, n. 3 (maggio-giugno 1935), p. 24.

³⁰ *Ivi*, Lupattelli alla Direzione Generale della Propaganda, minuta in AUS, fald. *Creazione dell'Università*, fasc. 2. Corrispondenza.

³¹ *Ivi*, Lettera del ministro della Propaganda a Lupattelli del 22 maggio 1936; De Peppo a Lupattelli (15 giugno 1936) per ringraziamento.

³² Cfr. copia legale del verbale della camera di consiglio del 22 marzo 1948 del Consiglio di Stato, Sezione Speciale per l'Epurazione in AUS, fald. *Personale della università* [30/33], fasc. *Alessandro Bentivoglio*.

³³ Cfr. la relazione (datt.) del commissario

della 'Stranieri' Capitini (seconda metà 1944), in AUS.

³⁴ Si veda in particolare Cristina Bartolucci, *Origini e primi sviluppi dell'Università Italiana per Stranieri di Perugia (1921-1943)*, tesi di laurea della Facoltà di scienze politiche presso l'Università degli Studi di Perugia, rel. L. Tosi, a. a. 1986-87, che vuole dimostrare la piena 'fascistizzazione' della 'Stranieri'; un'interpretazione di fondo che non ritengo condivisibile, anche perché motivata su scarso materiale d'archivio e spesso concentrata sulle testimonianze esterne della stampa fascista. Una prima revisione di questa lettura è già stata opportunamente fornita nell'art. di Valeria Paoletti, *La dubbia fascistizzazione della Regia Università per Stranieri di Perugia*, «Annali della Università per Stranieri», 15 (1990), p. 151-165.

³⁵ Già a metà degli anni Cinquanta si cominciavano a levare voci in favore di un potenziamento delle strutture accademiche, soprattutto un allargamento numerico della classe docente e conseguentemente delle cattedre (cfr. Trabucchi, *Sui problemi della università italiana*, discorso pronunciato dall'on. alla Camera dei deputati, 16 luglio 1956, Milano, 1958 [stampato], p. 10-13).

³⁶ Anche la stampa pare avvertire questa nuova preoccupazione sulla competitività dell'Ateneo. Cfr., ad esempio, «Il Tempo», 14 luglio 1963 che in occasione della presentazione del nuovo anno accademico richiamava alla necessità di «secondare questo diremo naturale sviluppo dell'Università per Stranieri, di amministrarla nel senso tecnico della parola, di adeguarla alle sempre crescenti esigenze degli uomini e del tempo che passa, di porre in atto ogni iniziativa che allontani per sempre ogni pericolo derivante dalla 'concorrenza' che si va facendo sempre più sensibile e agguerrita qua e là per l'Italia, ove i corsi per stranieri continuano a pullulare, dotati di doviziosi mezzi e più a scopo turistico che culturale».

³⁷ Scriveva Carlo Manuali nell'articolo *L'Università per Stranieri centro di cultura e amicizia tra i popoli*, in «Cronache Umbre», a. II, 15 (18), 4-17 agosto 1955: «Ha saputo l'Università informarsi a questa nuova realtà? È riuscita a rompere l'isolamento accademico per comunicare agli studenti ospiti accanto alle nostre tradizioni, i problemi attuali, la storia vivente del nostro popolo, della nostra città? In parte sì, sebbene non ancora in modo completo e soddisfacente. Eppure solo in questa direzione si può raggiungere un linguaggio efficace e creativo, solo da questo confronto può svilupparsi una conquista degna di essere trasmessa».

³⁸ Così in una lettera del prof. Mazzetti al rettore dell'Università degli Studi di Perugia del 2 febbraio 1981 (minuta in AUS, fald. *Docenti*, fasc. *Mazzetti*).

³⁹ *Ivi*, Mazzetti agli incaricati Marcello Silvestrini, Maria Cristina Fazi e Osvaldo Menacchi, 8 ottobre 1980.

⁴⁰ Cfr. lettera di Geza Gallay, docente d'Italiano presso l'Università Eotvos Lorand di Budapest (s.d., ma con accompagnatoria di Gyula Benacsi, del 23 ottobre 1975, in AUS, fald. *Docenti*, fasc. *Prosciutti*)

⁴¹ Ad esempio, nel 1981, l'allora rettore Prosciutti si vedeva costretto a interrompere un progetto di apertura di un corso di lingua a Recanati, a causa della momentanea mancanza di sufficienti iscrizioni ai corsi propedeutici (cfr. lettera al rettore dell'Università degli Studi di Macerata del 4 marzo 1981, minuta in AUS, fald. *Docenti*, fasc. *Prosciutti*).

⁴² *Ivi*, anno 1985, riunione del 30 marzo, p. 77. Regista dell'operazione fu il prof. Giovanni Meo Zilio, già preside della Facoltà di lingue dell'Università di Venezia.

⁴³ *Ivi*, riunione del 10 maggio, p. 100-106. *Ivi* è riportata la bozza dello statuto del centro all'approvazione del consiglio.

⁴⁴ Cfr. *ivi*, anno 1986, riunione del 27 marzo, p. 36.

⁴⁵ Lettera al rettore dell'11 novembre 1988 a firma dei rappresentanti della CGIL, CISL e UIL, in AUS, *Raccolta dei Consigli Accademici*, anno 1988.

⁴⁶ Come recita la bozza della convenzione, discussa in Consiglio Accademico il 27 ottobre 1992 (*ivi*, anno 1992, p. 344-347).

Un data-base per ricostruire la storia della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Bologna dal 1860 al 1960

Di recente Giuseppe Giarrizzo, nella presentazione del volume sulla Facoltà di Medicina di Catania (Antonio Coco-Adolfo Longhitano-Silvana Raffaele, *La Facoltà di Medicina e l'Università di Catania 1434-1860* a cura di Antonio Coco, Firenze, Giunti, 2000) ha ricordato le condizioni degli archivi universitari e sottolineato l'importanza di un loro riordino per permettere alla ricerca storica italiana di giungere al livello di quella europea.

Nell'Ateneo bolognese è in atto da diversi anni un lavoro – molto importante per la ricostruzione della storia dell'Università – di sistemazione del materiale in possesso dell'Archivio storico, comprendente tutta la documentazione universitaria prodotta a partire dal 1859. Oltre al vero e proprio lavoro di sistemazione e catalogazione archivistica di questo materiale è possibile ordinare la documentazione attraverso l'elaborazione di

data-bases, utili come strumenti di ricerca.

In questo caso si è costruito un *data-base* relativo al personale docente della Facoltà di Lettere e filosofia di Bologna nel periodo compreso fra il 1860 e il 1960 (in totale 280 schede), cercando di fornire un quadro il più possibile completo della carriera di ogni singolo ordinario, straordinario, incaricato, libero docente e lettore, in modo da rendere il *data-base* uno strumento euristicamente valido per i ricercatori che volessero studiare la storia della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Bologna nel primo secolo dello stato unitario. Si è proceduto quindi all'inserimento del maggior numero possibile di dati su ogni singolo docente per mezzo di dieci diversi campi compilati attraverso un'attenta lettura degli *Annuari*, dei registri delle lezioni e, nei casi in cui fosse possibile, tramite lo spoglio dei fascicoli personali, spoglio necessario soprattutto per individuare date di nascita e di morte e per verificare l'esattezza degli anni di incarico.

Gli *Annuari* di Ateneo, anche se fonte indiretta poiché rielaborata in fase di compilazione, costituiscono una fonte di primaria importanza per comprendere il funzionamento della vita universitaria. Gli *Annuari* dell'Università degli studi di Bologna dalle poche pagine del 1859-1860 – anni dai quali prende il via il nostro *data-base* – sono cambiati nel corso del tempo e si sono trasformati in uno specchio della vita dell'Ateneo riportando non solo la struttura accademica e didattica delle singole Facoltà ma anche le informazioni sugli studenti – quali gli elenchi degli iscritti o gli orari di lezione – e sui rapporti tra Università e mondo circostante. A partire dagli anni Settanta dell'Ottocento la prolusione inaugurale per la riapertura dell'anno accademico è divenuta un momento fondamentale per la vita dell'Ateneo che con le parole dei suoi maestri più prestigiosi si apre alle massime cariche politiche presenti e alla cittadinanza per ribadire non solo gli indirizzi di ricerca dell'Università, ma anche per fornire un'analisi della situazione del paese, analisi che nel corso del tempo diviene sempre più

importante. Per comprendere ciò si prendano ad esempio in esame gli *Annuari* del periodo 1915-16, 1918-19 che non presentano dati sull'attività didattica, interrotta a causa degli avvenimenti bellici, ma che si fanno mezzo di espressione di rettori e docenti e dei loro discorsi tutti improntati al difficile momento che il paese sta affrontando.

Con il passare degli anni gli *Annuari* si sono arricchiti in maniera quasi proporzionale alla crescita dell'Ateneo felsineo, aggiungendo rubriche quali il conferimento di premi a favore degli studenti più meritevoli o sezioni dedicate a commemorazioni e cerimonie solenni. In particolar modo nel corso del ventennio fascista, grazie al rinnovo delle convenzioni economiche con gli enti locali e alla conseguente crescita "urbanistica" dell'*Alma Mater* si sono ampliate le pagine dedicate agli organi collegiali e al personale, oltre alle informazioni sugli studenti presenti sempre in numero maggiore. La pubblicazione dell'*Annuario* venne sospesa solo per i quattro anni dal 1942 alla fine del secondo conflitto mondiale e riprese con un *Annuario* di transizione stampato dopo la Liberazione che contiene poche informazioni sulle singole Facoltà ma pone in risalto la riapertura ufficiale dell'Università riportando i discorsi del rettore e degli esponenti anglo-americani dell'amministrazione di controllo di Bologna. Successivamente, in seguito alla normale ripresa dell'attività didattica, gli *Annuari* hanno continuato ad essere ampliati anche per l'aumento del numero delle Facoltà e di conseguenza dei docenti presenti nell'*Alma Mater*.

La fonte primaria sulla quale controllare le informazioni riportate dagli *Annuari* è il fascicolo personale che per ogni libero docente, incaricato, straordinario e ordinario è presente negli archivi universitari; non sempre però questo fascicolo si trova nella sede universitaria presa in esame poiché per legge il fascicolo segue sempre il proprio intestatario nei suoi spostamenti. Per ovviare a questa lacuna la cosa migliore è rivolgersi all'Archivio centrale di Stato dove nei fondi del Ministero della pubblica

istruzione esiste copia dei fascicoli di tutto il corpo docente italiano, ad eccezione di alcuni rarissimi casi in cui il materiale è mancante anche a livello nazionale.

A Bologna parte dei fascicoli dei professori ordinari è conservata presso l'Archivio storico e parte presso l'Archivio dell'ufficio del personale. L'Archivio storico custodisce i fascicoli più antichi archiviati alfabeticamente e numericamente fino al fascicolo 183, e solo con numerazione progressiva dal fascicolo 184 al fascicolo 279, mentre nell'Archivio dell'ufficio del personale sono presenti i fascicoli personali più recenti. La distinzione fra il versamento nell'uno o nell'altro archivio non è legata ad una data precisa, tanto è vero che i fascicoli di due ordinari degli stessi anni possono trovarsi divisi tra i due diversi archivi. Presso l'Archivio dell'ufficio del personale inoltre i fascicoli degli ordinari non sono distinti da quelli dei docenti con altri ruoli universitari (liberi docenti o incaricati), ma tutti i fascicoli sono archiviati secondo una numerazione progressiva che prosegue quella attribuita ai soli ordinari presso l'Archivio storico. Unica distinzione operata tra i vari fascicoli è quella che riunisce in una sezione a parte gli incartamenti relativi a docenti la cui carriera universitaria è cessata prima del 1980 e il cui fascicolo non supera il numero 4500.

Anche le carte dei liberi docenti e degli incaricati sono presso i due archivi. Nell'Archivio storico sono presenti due fondi (uno per i liberi docenti indicato con il numero di fascicolo e gli estremi numerici della capsula e uno per gli incaricati contrassegnato dagli estremi alfabetici, poi cronologici ed infine dal numero di cartella) che raccolgono i fascicoli fino agli anni Trenta del Novecento, mentre per gli anni successivi è necessario rivolgersi all'ufficio del personale. Nel nostro *data-base* abbiamo inserito, quando è stato possibile rintracciarlo, il numero del fascicolo relativo ad ogni docente, l'eventuale capsula in cui è contenuto e l'archivio presso il quale è depositato. L'Archivio storico è stato indicato con la sigla ASU-NIBO mentre per l'Archivio dell'uffi-

cio del personale abbiamo utilizzato l'acronimo AUFFP SS per i fascicoli fino al numero 4500 e AUFFP per quelli successivi.

In aggiunta ai campi riguardanti i dati personali (cognome, nome, data di nascita e data di morte) e il numero di fascicolo, per ogni professore abbiamo indicato i vari passaggi di ruolo intrapresi all'interno della Facoltà, la materia insegnata e gli anni di inizio e fine incarico, oltre alla data del decreto con il quale l'interessato ha ricevuto ad esempio la nomina a libero docente o a ordinario. Per l'ordine dei ruoli non abbiamo rispettato la datazione, ma la progressione universitaria partendo dalla libera docenza, attraverso gli incarichi fino all'ordinariato e poi alla nomina a professore emerito, anche se in molti casi la libera docenza poteva portare con sé un incarico o veniva ad esempio conseguita successivamente o in una materia diversa da quella in cui il docente aveva l'ordinariato.

Inoltre abbiamo ritenuto utile inserire le indicazioni relative ai registri delle lezioni, con l'anno, l'insegnamento e l'indicazione della busta d'archivio. I registri, compilati scrupolosamente dai docenti, ci permettono di arricchire il quadro d'insieme della Facoltà, aiutandoci soprattutto nella ricostruzione della storia delle diverse discipline insegnate.

Infine, ma non meno importante, per meglio comprendere la reale partecipazione di ogni singolo docente alla vita scientifica, politica e intellettuale, non solo dell'Ateneo e della Facoltà ma anche del paese, si è pensato di scindere le varie indicazioni riportate dagli *Annuari* per ogni nominativo in tre diversi campi: decorazioni, società/accademie, cariche ricoperte. Per ciò che concerne le decorazioni i professori potevano essere insigniti di medaglie di diversi ordini cavallereschi; per il Regno d'Italia dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e dell'Ordine della Corona d'Italia nei loro diversi gradi: cavaliere di gran croce decorato del gran cordone, grande ufficiale, commendatore, ufficiale e cavaliere. Entrambe queste onorificenze, la prima risalente al XV secolo, la seconda voluta da Vittorio

Emanuele II per rimarcare l'Unità e l'indipendenza italiana, venivano conferite dal Governo anche a chi nel Paese si fosse distinto per meriti scientifici, letterari e artistici. Oltre a quelle italiane, numerose erano le medaglie degli ordini cavallereschi stranieri che, con le stesse finalità di quelle nostrane, venivano conferite ai cattedratici.

Di valore diverso erano le decorazioni di carattere militare che progressivamente arricchirono i *curricula* dei vari docenti: alle più generiche medaglie al valor militare, di volontario o di mutilato di guerra, si aggiunse dopo il primo conflitto mondiale quella commemorativa della guerra italo-austriaca del 1915-18. Per ovvie motivazioni politico-istituzionali che non possiamo ripercorrere in questa sede, il fascismo volle ribadire la propria legittimità storica non solo creando la medaglia dell'Unità d'Italia, conferita a chi in qualche modo aveva lavorato a favore dello stato unitario, ma soprattutto attraverso il conio di medaglie legate alla storia del regime, come quelle per la marcia su Roma, per i benemeriti dell'opera nazionale Balilla, la sciarpa littorio o le varie medaglie per le campagne coloniali d'Africa. Infine, nel secondo dopoguerra scomparvero le onorificenze fasciste e fecero la loro apparizione quelle legate alla partecipazione al secondo conflitto mondiale e alla lotta resistenziale, quali ad esempio la medaglia dei volontari della libertà. Con il passare degli anni si ridusse il numero dei cattedratici che potevano fregiarsi di queste onorificenze, che vennero sostituite con l'aumento delle medaglie legate a riconoscimenti accademici e scientifici, come le stelle conferite al merito della scuola.

Nella parte dedicata alle società e alle accademie scientifiche si è riportata tra parentesi la nuova dicitura post-bellica che andava a sostituire le vecchie accademie regie e sono state divise le adesioni a accademie italiane da quelle a società straniere poiché, a partire dalle poche iniziali e locali società ed accademie – quali l'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna –, nel corso degli anni con l'accrescersi dell'importanza dell'Ateneo

felsineo i cattedratici acquisirono molteplici partecipazioni anche a livello internazionale, contribuendo a loro volta all'aumento della fama dell'*Alma Mater*. Inoltre si è voluto inserire il massimo grado raggiunto dai professori sostituendo ad esempio una iniziale carica generica di socio corrispondente con quella raggiunta successivamente di socio effettivo.

Infine, nell'ultimo campo dedicato alle cariche, si è scelto di elencare eventuali cattedre tenute in altre Università italiane o straniere; i ruoli istituzionali, quali il rettore o il preside di Facoltà, ricoperti all'interno dell'Ateneo felsineo con i relativi anni; le cariche governative o parlamentari; la direzione di riviste, musei e tutte quelle cariche attinenti a commissioni non permanenti o comunque che non ci sembravano a carattere scientifico.

SIMONA SALUSTRI

Il repertorio dei docenti dell'Università di Sassari (1635-2000)

1. Il repertorio dei docenti dell'Università di Sassari nasce nell'ambito di un progetto, promosso dal Senato accademico e dal Consiglio di amministrazione, in collaborazione con il Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari e con il Dipartimento di storia, che intende ripercorrere le vicende istituzionali e la vita scientifica e accademica dell'Ateneo, dalle origini ai nostri giorni.

Repertorio dei docenti, perché prende in considerazione tutti coloro che hanno svolto attività ufficiale di insegnamento nell'Università di Sassari; quindi repertorio dei professori (i professori riconosciuti come tali dall'ordinamento ministeriale dei ruoli della carriera accademica), ma anche degli assistenti e dei ricercatori che ebbero e hanno incarichi ufficiali di insegnamento, anche a titolo di supplenza e anche in qualità di "esterni" (i professori considerati come tali perché insegnanti).

Assunte queste premesse, non sono stati inseriti nel repertorio tutti

quegli assistenti, ricercatori, lettori e collaboratori a diverso titolo, i quali, pur impegnati in compiti didattici di supporto o di complemento ai corsi di studio (ad esempio seminari, conferenze, esercitazioni), non hanno ricevuto incarichi inerenti lo svolgimento di uno degli insegnamenti ufficiali dell'Università di Sassari, compresi quelli impartiti nelle Scuole di formazione e di specializzazione dell'Ateneo. Non compaiono nel repertorio nemmeno i liberi docenti, né i professori a contratto, che non possono essere considerati, sul piano giuridico, come appartenenti al personale docente dell'Università.

L'Università di Sassari fa risalire la sua istituzione al 1562, anno in cui in città fu fondato il Collegio gesuitico. Esso gestiva anche (a partire dal 1565) *scholae* inferiori, che impartivano gli insegnamenti basilari di grammatica e umanità, e superiori, ove si apprendevano le discipline teologiche e filosofiche. Soltanto a partire dal 1612, però, si può cominciare a parlare propriamente di Università di Sassari, poiché quell'anno lo *Studium* gesuitico fu riconosciuto come "universitas studiorum", appunto, dal diritto pontificio, anche se gli studi superiori continuavano ad essere solamente quelli di teologia e di filosofia.

Nel 1617 anche il diritto regio (con atto emanato dal sovrano spagnolo Filippo III) riconobbe l'Università di Sassari, ma fino al 1632 essa fu un'università, per così dire, a metà, poiché mancava ancora delle Facoltà di leggi e di medicina, che completavano il sistema degli studi superiori dell'epoca, e che quell'anno, finalmente, Filippo IV consentì di istituire anche a Sassari.

D'altra parte, sappiamo che alcuni insegnamenti legali e medici avevano avuto inizio qualche anno prima del 1632, per cui si può ritenere che le due nuove Facoltà cominciarono a funzionare da subito; tuttavia, il nostro repertorio assume come punto di partenza il 1635, poiché esso è il primo anno per il quale sia documentato ufficialmente l'organico docente dell'Università completa di tutte le Facoltà.

2. I professori che insegnarono a Sassari nel 1634-35 sono indicati nel *Instrumento de incorporacion hecha por el P. R.r de la Universidad con asistencia de los nob.s y mag.s Concelleres en el anno 1635*, datato 1 gennaio 1635, del quale l'Archivio del Comune di Sassari conserva una copia risalente al 1736 (copia trascritta e pubblicata da Antonio Era nel 1942, in seno al suo contributo *Per la storia della Università Turritana*).

Grazie al lavoro di Raimondo Turtas su *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600* (Sassari, 1988), che riporta anche una preziosa appendice con il corpo docente dello *Studium* gesuitico fino al 1632, è stato possibile determinare in quale anno quei "primi" docenti avessero iniziato la loro attività d'insegnamento a Sassari, dato che il citato *Instrumento* non dà alcun indizio in tal senso.

Il tentativo di vedere, poi, per quanto tempo dopo il 1635 si prolungasse la loro permanenza nell'ateneo sassarese non ha avuto buon esito, se non limitatamente ad un paio di casi, quelli del medico Andrea Guidone e del giurista Gavino Paliachio, i quali sono stati ricordati da Pasquale Tola (che fu presidente – ma non docente – dell'Università di Sassari nel 1848-49) nel suo *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna. L'Instrumento*, infatti, non è soltanto il primo, ma, fino al 1765, anche l'unico documento dal quale si possano trarre utili informazioni sugli insegnanti sassaresi. Del resto, gli ultimi sessant'anni del XVII secolo e almeno i primi venti del XVIII rappresentarono l'età nera dell'Università di Sassari, travolta da una crisi finanziaria e organizzativa che andava di pari passo con quella generale della potenza spagnola.

Con il 1720, anno dell'insediamento sabauda in Sardegna, ebbe inizio un certo sforzo riorganizzativo che avrebbe interessato un po' tutti i settori della società isolana. Nel 1764 l'Università di Sassari restò chiusa; era in corso la sua "restaurazione", che la restituirà alla vita accademica con l'anno 1765-66. I nomi dei professori, quasi tutti scelti e inviati in Sardegna dal ministro riformatore Bogino, sono contenuti nelle *Carte reali* e

nei *Biglietti regi*, come pure nelle *Lettere del Magistrato sopra gli Studi* di Sassari e nei *Dispacci ministeriali e viceregi*. Intorno alla metà dell'Ottocento, la burocrazia dell'Università, ormai pienamente matura, cominciò a produrre non soltanto gli atti dei suoi organi interni, come quelli testimoniati nelle *Deliberazioni del Consiglio universitario* o nelle *Deliberazioni delle Facoltà*, ma anche appositi *Registri delle patenti dei professori, dei Decreti di nomina, degli Stati di servizio e delle Firme dei professori*. I documenti sono conservati in originale o in copia presso l'Archivio storico dell'Università di Sassari.

In conseguenza di quanto detto, il repertorio registra i professori presenti nell'Università nell'anno accademico 1634-35, per poi svilupparsi lungo gli anni 1765-2000. Il punto d'arrivo di questo lavoro è, con più precisione, il 31 ottobre 2000, quindi il repertorio è aggiornato a tutto l'anno accademico 1999-2000.

A parte la scelta programmatica, il termine ora indicato è, per così dire, "fisiologico" allo stato attuale, nel senso che l'aumento senza precedenti del numero dei docenti verificatosi nel corso dell'ultimo decennio (anche in coincidenza con l'istituzione delle nuove Facoltà di Scienze politiche, Economia, Lingue e Architettura), ha avuto come conseguenza un imponente aumento del lavoro burocratico-amministrativo, con il dilatamento dei tempi di archiviazione dei fascicoli del personale docente e l'impossibilità di disporre della documentazione necessaria al reperimento dei dati, in particolare per gli ultimi quattro-cinque anni (di fatto, soltanto l'estrema cortesia dei funzionari e impiegati dell'Ufficio del personale docente ha permesso di recuperare quantomeno i dati degli anni 1999 e 2000, e di arrivare al completamento del repertorio).

3. Il repertorio è costituito da moduli in formato scheda, che di ciascun docente forniscono i dati anagrafici, la sede universitaria e l'anno di conseguimento della laurea, l'anno del primo incarico di insegnamento, gli insegnamenti svolti e le principali tappe

della carriera compiuta nell'Università di Sassari. I docenti sono suddivisi per Facoltà di appartenenza.

Pur tenendo in considerazione alcuni modelli, in modo particolare il lavoro di François Gasnault sui professori bolognesi della prima metà dell'Ottocento, *La cattedra, l'altare, la nazione: carriere universitarie nell'ateneo di Bologna. 1803-1859* (Bologna, 2001), ho costruito i moduli tenendo conto del tipo di strumento che l'Università di Sassari intendeva realizzare, un repertorio appunto, non quasi un dizionario biografico, quale è l'importante lavoro di Gasnault (lavoro che prende in esame, del resto, un circoscritto lasso di tempo).

Un riferimento più vicino al modello che avevo in mente è rappresentato dal repertorio dei *Docenti, studenti e laureati della Facoltà di Medicina e Chirurgia* (Sassari, 1998), che la stessa Facoltà realizzò in collaborazione con il Centro interdisciplinare per la Storia dell'Università di Sassari, e con il contributo di Eugenia Tognotti, caratterizzato da schede essenziali e di agevole consultabilità.

Rispetto a quel repertorio, tuttavia, questo da me elaborato offre in più anche le informazioni anagrafiche e quelle relative alla laurea dei docenti. Inoltre, ho stabilito una correlazione più stretta tra ruoli, avanzamento di carriera e anni accademici di insegnamento, non limitandomi a indicare i ruoli ricoperti, ma precisando in quali anni furono ricoperti. Infine, ho fornito anche, tutte le volte che i documenti lo permettono, notizie sulla conclusione della carriera degli insegnanti.

Nonostante l'arricchimento delle informazioni, il repertorio si presenta in forma non eccessivamente articolata e particolareggiata, a vantaggio di una migliore leggibilità delle schede. Proprio per cogliere questo obiettivo, del resto, è stata fatta la scelta di non "affollare" i moduli con eccessive puntualizzazioni di carattere burocratico, come ad esempio quelle che distinguono le tappe dell'associazione e della successiva conferma.

Allo stesso scopo, sono state riportate bensì le tappe fondamentali della

carriera accademica, associazione, straordinariato, ordinariato, e presidenza di Facoltà e rettorato, ma non altre cariche che hanno una valenza più "settoriale", come direttore di Istituto o di Dipartimento, di Scuola di specializzazione, di Clinica, presidenza di Corso di laurea e altre ancora.

I ruoli inferiori (dottore aggregato, aiuto, assegnista, contrattista) di norma non sono stati indicati, tranne quello di ricercatore confermato, vigente dal 1980 e parte integrante dell'attuale progressione professionale; mentre quello di assistente ordinario (ruolo ad esaurimento) è stato indicato soltanto nel caso in cui il docente, alla data del 31 ottobre 2000, non abbia ottenuto un nuovo inquadramento. D'altronde, e sempre allo scopo di rendere più "leggera" la singola scheda, il termine "incaricato" è stato utilizzato in un'accezione più ampia di quella normale, poiché fa riferimento alla designazione di un docente per la copertura di un insegnamento, e comprende le definizioni di professore incaricato, incaricato stabilizzato e supplente.

Come ho accennato sopra, la descrizione della carriera del docente termina con una nota che informa (quando la documentazione lo consente e quando ricorre il caso) sulle modalità di conclusione del servizio: trasferimento ad altra sede, collocamento a riposo, decesso o altro. Il trasferimento a volte, soprattutto nel caso dei professori "esterni" che hanno svolto un incarico di insegnamento temporaneo, è semplicemente il pieno reintegro nella sede universitaria di origine (quella presso la quale il docente ha iniziato la sua carriera e alla quale ha continuato ad afferire).

4. Seguono i principali dati numerici del repertorio.

Numero delle schede (e dei docenti) per ciascuna Facoltà.

Arti e filosofia (fino al 1852, quando la Facoltà fu abolita): 33;

Teologia (fino al 1873, quando il governo italiano sopprime le facoltà teologiche in tutte le università del Regno): 33;

Giurisprudenza: 369;

Medicina e chirurgia: 710;

Farmacia (a partire dal 1825): 130;

Veterinaria (istituita nel 1928): 105;

Agraria (istituita nel 1946): 162;

Scienze matematiche, fisiche e naturali (il primo corso fu attivato nel 1950): 233;

Magistero (1970-1990), poi Lettere e filosofia: 199;

Scienze politiche (istituita nel 1990): 41;

Economia (idem): 41;

Lingue e letterature straniere (istituita nel 1995): 17.

Numero complessivo delle schede. Il repertorio si compone di 2.073 schede (il numero effettivo dei docenti in servizio nell'Università negli anni presi in esame è leggermente inferiore, 2.037, perché alcuni di essi insegnarono, per successivi trasferimenti, in Facoltà diverse).

Il repertorio è compendiato da una *Appendice* che per ciascuna delle Facoltà riporta, ripartiti per settori scientifico-disciplinari, i nomi dei professori e di tutti i ricercatori e assistenti (compresi dunque, in questo caso, quelli che non hanno svolto incarichi di insegnamento ufficiali), in servizio nell'ultimo anno accademico, 2002-03 (la fonte è il sito web dell'Ateneo).

L'*Appendice*, naturalmente, prende in considerazione anche il personale della Facoltà di architettura, sorta dopo l'anno accademico 1999-2000.

FRANCESCO OBINU

Per una storia dell'Università del Molise

L'Università degli Studi del Molise viene costituita con legge del 14 agosto 1982, n. 590, nell'ambito del piano quadriennale di sviluppo universitario e istituzione di nuove università. Precisamente al titolo II, capo IV, art. 22, comma 1 della succitata legge veniva stabilito che «a decorrere dall'anno accademico 1982/83 è istituita l'Università degli Studi del Molise con sede in Campobasso».

La sua nascita rifletteva dunque la scelta del MURST di rafforzare la re-

te degli atenei italiani, ma soprattutto quella delle regioni meridionali, che appariva, a quella data, ancora scarsamente sviluppata, o quanto meno fortemente concentrata in poche grandi e congestionate sedi storiche. La prima Facoltà dell'Ateneo molisano fu, tenendo conto del contesto socio-economico in cui il nuovo polo universitario andava ad inserirsi, quella di Agraria¹ che attivò un corso di laurea in Scienze delle preparazioni alimentari. Otto anni dopo, nel novembre del 1990 si sarebbe costituito il primo Consiglio di facoltà che avrebbe eletto come preside il prof. Raimondo Cubadda. I primi due laureati avrebbero discusso le loro tesi solo nel gennaio del 1991.

La seconda Facoltà attivata fu quella di Scienze economiche e sociali (D.P.R. n. 1025 del 22.10.1984). Il suo C.T.O.² nella seduta del 28 febbraio 1984 deliberò di articolare in due Corsi di laurea i *curricula* della Facoltà: Scienze economiche e sociali e Scienze dell'amministrazione. Solo nel novembre dello stesso anno venne, tuttavia, formulato ed approvato il piano di studi dei due corsi di laurea e quindi ebbero ufficialmente inizio le lezioni. I primi nove laureati, non solo della Facoltà ma dell'intero Ateneo, discussero quindi il loro elaborato finale quattro anni dopo, nel luglio del 1989. Anche in questo caso, solo nel 1990, con la presa di servizio di docenti di ruolo di prima e di seconda fascia, nacque la Facoltà di Scienze economiche e sociali, il cui primo preside fu la prof.ssa Luciana Frangioni.

La Facoltà di Giurisprudenza fu la terza Facoltà dell'Ateneo molisano. A dieci anni dall'istituzione di quest'ultimo, con decreto rettorale, il Senato decise di separare le due anime, quella giuridica e quella economica, che fino a quella data avevano animato la Facoltà di Discipline economiche e sociali creando appunto due distinte Facoltà (D.R. del 23.07.1992, pubblicato sulla G.U. n. 223 del 22.09.1992). Fin dai suoi primi passi Giurisprudenza dimostrò una forte capacità di attrazione: gli studenti iscritti, inizialmente, furono infatti 960 (900 per il corso di laurea in Giurisprudenza; 60 per il corso di laurea in Scienze del-

l'amministrazione) ma il loro numero era destinato ad incrementarsi esponenzialmente nel decennio successivo. Nel primo Consiglio di facoltà, del 2 aprile 1992, venne eletto preside il prof. Antonino Procida Mirabelli di Lauro.

La costante attenzione dell'Ateneo verso le esigenze espresse dal territorio ha determinato, nel corso degli anni Novanta, un ulteriore arricchimento dell'offerta didattica ed una sua diversa articolazione sul territorio: nel 1993 nasce infatti la Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali (D.R. 135 del 25 febbraio 1993) con sede in Isernia. La prima seduta del C.T.O. si tenne nel marzo 1994 e venne eletto presidente il prof. Francesco Salvatore. Al corso di laurea in Scienze ambientali, l'unico attivato, si iscrissero 60 studenti. I primi tre laureati avrebbero discusso le loro tesi nel marzo del 1999 e il 1° novembre dell'anno successivo si sarebbe costituito ufficialmente il Consiglio di facoltà che avrebbe eletto preside il prof. Ludovico Brancaccio.

Nel 1998 l'offerta formativa dell'Ateneo venne ulteriormente arricchita dalla creazione del Centro ricerca e servizio di Ateneo per la formazione "G. A. Colozza" (D.R. n. 784 del 22 luglio 1998) con la finalità di «supportare sia l'attività della formazione curriculare dell'istituendo corso di laurea in Scienze della formazione primaria, che quella per missioni speciali dell'Università». In altri termini il Consiglio del Centro fu chiamato a svolgere, in via transitoria, «la funzione di organo equipollente al Consiglio di facoltà, con gli stessi compiti e funzioni». Con D.R. n. 785 del 22 luglio 1998 venne quindi nominato il direttore, nella persona della prof.ssa Luciana Frangioni, ed il Consiglio del Centro. Il primo novembre 1998, con l'inizio dell'anno accademico prese quindi avvio il corso di laurea in Scienze della formazione primaria³ e l'anno successivo iniziarono anche i corsi della Scuola di specializzazione all'insegnamento secondario (SSIS)⁴.

Come emerge dalle vicende ricordate nelle pagine precedenti la vita dell'Ateneo molisano può dunque essere suddivisa in tre tappe. Una pri-

ma costitutiva, che coincide con il periodo 1982-1993, che vede la nascita del nucleo storico dell'Ateneo, il consolidamento del suo organico sia docente che tecnico amministrativo (consolidamento che consente la nascita vera e propria delle Facoltà con un loro organico), la costruzione di un primo edificio polifunzionale progettato e realizzato per rispondere specificamente alle esigenze della didattica universitaria (sino ad allora svolta in locali presi in fitto in varie parti della città) e l'avvio di un più articolato programma edilizio che consentisse l'allocazione ottimale sia delle tre Facoltà, ormai ampiamente operative, che dell'amministrazione dell'Ateneo.

Una seconda tappa, più breve ma se possibile ancora più intensa, che copre gli anni dal 1993 al 1999, vede invece l'espansione sia quantitativa che qualitativa dell'offerta didattica, l'approvazione del primo Statuto nel dicembre del 1996 (G.U. n. 291 del 12.12.1996), nello stesso anno la consegna di due nuovi edifici che consentono di lasciare tutte le precedenti strutture prese in fitto e di riorganizzare quindi le funzioni didattiche ed amministrative nei nuovi spazi, la nascita di una quarta Facoltà nel 1998, ma, ancor più importante, la sostanziale riforma degli ordinamenti universitari in termini di autonomia finanziaria, statutaria e regolamentare, così come richiesto dalla nuova normativa in materia. È questo un periodo di grande crescita e contestualmente di consolidamento della struttura universitaria che appare *ex post* quanto mai positivo, soprattutto perché realizzato in una fase in cui, rispetto al periodo precedente, le risorse finanziarie a disposizione dell'Ateneo si sono decisamente ridotte. Eppure i numeri parlano chiaramente: gli iscritti passano in questo periodo dai 6.037 dell'a. a. 1996/97 ai 7.364 dell'a. a. 1998/1999; il personale docente si incrementa passando da 121 docenti di ruolo alla fine del 1993 a 185 docenti in servizio al settembre 1999 (distribuiti in maniera equilibrata tra I e II fascia e ricercatori); e un analogo incremento si registra fra il personale tecnico amministrativo che

passa dalle 165 unità del dicembre 1993 alle 216 unità del settembre 1999.

La terza tappa, ancora in atto, vede infine, l'attuazione della riforma degli ordinamenti didattici prevista dal D. M. 509/99 e il nuovo impegno dell'Ateneo, degli organi di governo, del personale docente e tecnico amministrativo nel garantire la competitività dell'università molisana in uno scenario non solo nazionale ma anche europeo in rapido mutamento⁵. La popolazione studentesca dell'Ateneo ha intanto superato nel 2002 gli 8600 iscritti, continuando nel suo costante *trend* di crescita, e altrettanto crescente appare il numero dei docenti impegnati nella didattica: 191 al 1 novembre 2002. L'Ateneo molisano si è impegnato in questa fase per offrire agli studenti l'opportunità di accedere a processi formativi evoluti e dinamici che tenessero ancor più conto delle richieste del mercato del lavoro. I nuovi percorsi curriculari, proposti in questo arco di anni dalle Facoltà, hanno risposto appunto a questa scelta di fondo che ha guidato la politica di sviluppo dell'Ateneo, soprattutto a partire dall'ultimo quinquennio. Innovazione e continuità sono state, in altri termini, le parole chiave che hanno ispirato questo processo di rinnovamento e la risposta in termini di iscritti sembra aver dato ragione a chi ha fortemente creduto nelle capacità di crescita dell'Università del Molise nel territorio e per il territorio. *L'iter* della più recente riforma, ancora in atto, reso particolarmente gravoso dalle difficoltà del momento storico, in cui alla sollecitazione al cambiamento ed al raccordo fra i sistemi formativi in ambito europeo si sovrappongono le incertezze normative conseguenti alla novità del tema della laurea europea ed alle difficoltà interpretative che esso incontra in sistemi culturali quali quello italiano, fortemente radicato e pieno di tradizione, ma anche la crescente ristrettezza finanziaria dei bilanci universitari, ha visto infatti, nonostante tutto, l'Ateneo molisano sempre in prima fila⁶. Forte dei risultati già raggiunti negli ultimi anni, come le classifiche CENSIS sulle Università italiane testimoniano, l'Ateneo

I rettori dell'Università degli Studi del Molise

RETTORI	INIZIO MANDATO	FINE MANDATO
Giovanni Palmerio	23 novembre 1983	12 gennaio 1985
Gianfranco Morra	13 febbraio 1985	13 agosto 1986
Mario Formisano	14 agosto 1986	13 ottobre 1987
Pietro Perlinger	14 ottobre 1987	25 luglio 1990
Giovanni Palmerio	26 luglio 1990	13 dicembre 1990
Lucio D'Alessandro	14 dicembre 1990	31 ottobre 1995
Giovanni Cannata	1 novembre 1995	ad oggi

Studenti iscritti all'Università degli Studi del Molise

FACOLTÀ/A. A	1989/90	1992/93	1995/96	1998/99	2001/2002
Agraria	94	178	446	581	632
Economia	555	706	1.433	2.115	2.642
Giurisprudenza	401	1.084	3.516	4.332	4.145
S.M.F.N.	-	-	135	239	353
Centro "Colozza"	-	-	-	97	850
TOTALE	1.050	1.968	5.530	7.364	8.622

appare dunque non solo al passo con i tempi ma soprattutto in grado di gestire, nel suo piccolo, la sfida che il nuovo scenario della ricerca e della formazione propone alle università italiane.

ILARIA ZILLI

Note

¹ Nella prima seduta del C.T.O. viene eletto presidente il prof. Emilio Belletti.

² Il primo C.T.O. della Facoltà di Scienze economiche e sociali era composto dai proff.ri Vincenzo Spagnuolo Vigorita, Gianfranco Morra e Giovanni Palmerio, e quest'ultimo fu il suo primo presidente.

³ Corso istituito con D. R. n. 797 del 27 luglio 1998. Nella stessa data del primo novembre 1998 prende servizio il primo docente che afferisce al Centro "Colozza", prof. Guido Gili, che, in seguito alle dimissioni della prof.ssa Frangioni, viene eletto direttore per il triennio 1998/2001 e nominato con D. R. 1406 del 22 dicembre 1998.

⁴ Vengono attivati presso l'Università del Molise cinque indirizzi: linguistico-letterario, scienze umane, scienze naturali, fisico-informatico-matematico, economico-giuridico. Sono inizialmente previste nove classi di abilitazione all'insegnamento. Dal 27 al 29 giugno 2001 si sono tenuti i primi esami conclusivi dei due Corsi di specializzazione biennali per insegnanti di sostegno alle classi con alunni in situazione di handicap, attivati dal Centro "Colozza" nelle sedi di Campobasso e Termoli.

⁵ La Facoltà di agraria in seguito alla riforma degli ordinamenti didattici ha articolato la sua offerta didattica in sei corsi di studio: 1. Scienze e tecnologie alimentari (ALI); 2. Scienze e tecnologie agrarie (AGR); 3. Scienze e tecnologie delle produzioni animali (PAN); 4. Scienze forestali ed ambientali (FOA); 5. Ingegneria dell'industria agro-alimentare (IA). Nell'anno accademico in corso sono stati attivati tutti gli anni dei primi tre corsi di laurea indicati (ALI, AGR, PAN) ed il primo anno del corso di Biotecnologie agrarie e di quello di Scienze forestali ed ambientali. Il prossimo anno è prevista l'attivazione del corso di laurea in Ingegneria dell'industria agro-alimentare. La Facoltà di economia ha articolato la sua offerta didattica in sei corsi di cui quattro impartiti a Campobasso, due a Termoli ed uno ad Isernia: 1. Economia aziendale, 2. Economia e gestione dei sistemi turistici (Termoli), 3. Metodi quantitativi per l'economia e la finanza, 4. Scienze del servizio sociale, 5. Scienze politiche e delle relazioni internazionali (Isernia), 6. Scienze turistiche (Termoli). La Facoltà di giurisprudenza anch'essa ha diversificato la sua offerta in 4 corsi di primo livello: 1. Scienze dell'amministrazione, 2. Scienze dei servizi giuridici per l'operatore d'impresa, 3. Scienze giuridiche, 4. Scienze dei servizi giuridici per l'operatore giudiziario. La Facoltà di scienze MM.FF.NN. ha una offerta didattica articolata su tre corsi: 1. Scienze e tecnologie bio-analitiche, 2. Scienze dell'ambiente e della natura, 3. Scienze dei beni culturali (interfacoltà con il Centro "G. A. Colozza"). Quest'ultimo, dal quale stanno per scaturire le Facoltà di scienze motorie e di Scienze della comunicazione, ha attivato due percorsi di laurea di primo livello: 1. Corso di laurea in Scienze della co-

municazione; 2. Corso di laurea in Scienze motorie (a numero chiuso). Contestualmente alle lauree triennali, è stata già progettata e solo in parte attivata l'offerta relativa alle lauree di secondo livello. È stata attivata attualmente solo la laurea specialistica in Programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali, mentre dalle varie Facoltà sono state programmate, e partiranno a partire dal prossimo a. a. le seguenti lauree di secondo livello: Biotecnologie agrarie, Scienze animali e qualità delle produzioni zootecniche, Scienze e gestione delle risorse rurali e forestali, Scienze e tecnologie agrarie, Scienze e tecnologie alimentari, Imprenditorialità e innovazione, Metodi quantitativi per il *management*, Scienze della politica, Scienze economiche, Scienze economiche per l'ambiente e la cultura, Tecniche e metodi per la società dell'informazione, Giurisprudenza, Scienza delle pubbliche amministrazioni, Scienze biologiche e bioanalitiche, Scienze e tecnologie per l'ambiente ed il territorio, Scienze della comunicazione sociale e istituzionale (che prenderà avvio nell'a. a. 2004/05). Sono per altro attive nell'Ateneo tre Scuole di specializzazione (Scuola di specializzazione in gestione dell'ambiente, Scuola di specializzazione per le professioni legali, Scuola di specializzazione per l'insegnamento secondario) e due Master (in Tecnologia della ristorazione ed alimentazione collettiva e in Organizzazione e gestione sostenibile della produzione zootecnica e tutela dell'ambiente).

⁶ Non a caso l'Ateneo partecipa con ben nove suoi Corsi di studi al progetto *Campus One* della CRUI volto ad accompagnare il progetto di riforma universitaria.

Percorsi tra università storiche europee

Ricerca multidisciplinare finanziata dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca nell'ambito dei Progetti Negoziati del FIRB 2001

1. Il tema

Percorsi tra università storiche europee è il titolo della ricerca avviata nel febbraio 2003 da un gruppo di cinque università storiche italiane per iniziativa dell'Università di Pavia, grazie al cofinanziamento del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca.

Le università storiche italiane coinvolte – Bologna, Padova, Pavia, Pisa, Siena – hanno una importante tradi-

zione di studi sulla storia delle università. Tali studi possono e devono essere arricchiti dei vantaggi critici e conoscitivi derivanti dal lavoro comune proposto e dalle nuove metodologie di comunicazione, organizzazione e diffusione delle conoscenze.

Tema principale che unisce le cinque sedi universitarie – crocevia di scambi tra culture mitteleuropee, mediterranee ed atlantiche, mete di generazioni di docenti e di studenti europei e tappe illustri del fenomeno della *peregrinatio academica* dal XII al XVII secolo – è la valorizzazione del patrimonio di ricerca insito negli studiosi, scienziati e ricercatori delle Scienze umane allo scopo di favorire il loro apporto ai processi di integrazione euro-mediterranea, con un approfondimento delle basi culturali comuni.

I frutti della ricerca archivistica, storica, filologica e storico-artistica si raccoglieranno in alcuni seminari di studio monotematici, nella pubblicazione di serie di documenti archivistici, nella realizzazione di cataloghi di manufatti artistici. I dati acquisiti dalla ricerca saranno sistematizzati in un *data-base* multimediale capace di interloquire con diverse banche-dati allineate agli standard catalografici dell'Istituto Centrale Catalogo e Documentazione. In conclusione del lavoro, tale *data-base*, messo in rete, diverrà occasione di confronto anche con diverse università storiche straniere che stanno operando nella stessa direzione e con le quali si sono presi contatti per rapporti di collaborazione.

Lo studio tocca le dinamiche socio-economiche delle aree interessate e dunque contiene *in nuce* la possibilità di una concreta ricaduta culturale sul territorio, relativamente alla valorizzazione e salvaguardia del patrimonio dei beni culturali tangibili e intangibili. Tre spiccate novità metodologiche, applicate in modo univoco nell'ambito delle singole sedi, sul piano nazionale e poi europeo, fanno nuovo anche il tema: la decisa scelta multidisciplinare nell'approccio e nella risoluzione delle problematiche; lo scambio sinergico delle competenze e delle acquisizioni fra gli studiosi impegnati

nelle sedi locali; il rapporto con le altre agenzie educative e di ricerca presenti sul territorio.

2. Le finalità

Intento di questo progetto è giungere ad una approfondita conoscenza di un segmento comune di storia europea alla quale hanno attivamente partecipato le cinque università storiche italiane di Bologna, Padova, Pavia, Pisa e Siena. Non ci si prefigge di ripercorrere cronologicamente gli eventi che hanno scandito l'esistenza plurisecolare di questi Atenei; si vuole, piuttosto, far emergere – attraverso la lettura dei beni culturali che le caratterizzano – almeno alcune delle tante ripercussioni che queste istituzioni e i loro membri hanno avuto in Europa in diversi ambiti (politico, sociale, economico, artistico e religioso), indagando anche secondo quali modalità tutte siano legate e debitrice di una rete culturale che esse stesse hanno contribuito a tessere, sistema oggi riconosciuto come uno dei pilastri dell'unità europea. Si perseguono dunque, in un'ottica interdisciplinare, i seguenti obiettivi scientifici: la ricostruzione di percorsi di docenti e studenti (*peregrinationes academicae*) nelle università storiche; la ricerca di dati finora inediti sulla circolazione dei libri; la catalogazione delle fonti documentarie (*acta graduum, libri amicorum*, memoriali comunali, documenti notarili, ecc.); la catalogazione e la comparazione delle fonti iconografiche (monumenti dei dottori, stemmi e stendardi, miniature e pitture, medaglie, ecc.).

Punta di diamante di tutto il sistema è la interconnessione in rete tra le sedi che collaborano, per arrivare alla successiva immissione *on-line* dei risultati di tali percorsi di studio e ricerca, organizzati e sistematizzati su supporto informatico multimediale, grazie anche alla collaborazione dell'Ufficio Catalogo del Settore Cultura della Regione Lombardia, coinvolta come *partner* relativamente al Servizio Informativo Regionale per i Beni Culturali.

Si preparano inoltre nell'arco del triennio obiettivi di dialogo col terri-

torio: anzitutto la valorizzazione delle basi culturali comuni alle diverse sedi universitarie interessate dalle *peregrinationes*, attraverso l'organizzazione di giornate di studio, seminari e convegni in cui, dal dibattito scientifico, si possa giungere a nuove acquisizioni; quindi la diffusione dei risultati conseguiti per produrre un approfondimento conoscitivo sia dei contesti territoriali delle singole università, sia delle dinamiche tra le diverse aree correlate dalle *peregrinationes* (organizzazione di opere a stampa di alta divulgazione).

3. I tempi e i modi

Il progetto, la cui durata è prevista in 36 mesi, è coordinato centralmente dal prof. Luciano Gargan, dell'Università di Pavia e vede coinvolti come coordinatori locali delle cinque sedi: Gian Paolo Brizzi – Università degli Studi di Bologna; Piero del Negro – Università degli Studi di Padova; Maria Teresa Mazzilli Savini – Università degli Studi di Pavia; Cinzia Maria Sica – Università degli Studi di Pisa, Paolo Nardi – Università degli Studi di Siena. La metà del finanziamento ministeriale è vincolata all'erogazione di borse o contratti per giovani ricercatori e l'altra metà è destinata a coprire le spese per la ricerca (campagne fotografiche, acquisti di materiale, rimborso missioni, organizzazione di meeting e seminari con eventuali *pre-print*, ecc.). In primo luogo poniamo l'impostazione di un'indagine statistica comparata, tesa a definire e valutare le caratteristiche e la consistenza della mobilità di docenti e studenti nelle sedi interessate dallo studio nei secoli XII-XVII. I dati raccolti consentiranno di approfondire la conoscenza del fenomeno e di quantificarne l'incidenza dal punto di vista della presenza straniera nelle università storiche italiane, della loro provenienza, dei percorsi privilegiati utilizzati per gli spostamenti, della circolazione di artisti, della circolazione di modelli iconografici, della circolazione delle opere a stampa.

Parimenti significativo è l'avvio di un'indagine quantitativo-tipologica della documentazione conservata in

rapporto a quella perduta. Con questa comparazione si mira al confronto delle lacune archivistiche e all'individuazione di materiale archivistico e documentario sparso in sedi diverse rispetto a quella di pertinenza. Questo tipo di indagine dovrebbe consentire la ricostruzione virtuale dei percorsi di docenti e studenti e la realizzazione di mostre che illustrino e diffondano i risultati di questo tipo di ricerca.

Un ulteriore obiettivo riguarda il censimento e la catalogazione informatica delle notizie raccolte, finalizzata alla comparazione delle fonti, le quali devono essere sistematizzate se non in modo univoco, almeno in modo da poter esse confrontate. Si tratta di un lavoro lungo che si avvale della collaborazione di giovani ricercatori che vengono guidati e diretti dai docenti partecipanti. Ogni sede, a partire dalla specificità archivistica, monumentale e culturale, stabilisce degli ordini di precedenza tra i vari filoni di indagine che costituiscono la base comune tra le diverse sedi.

Di ampio orizzonte è poi il recupero e la "visualizzazione" della trama di relazioni europee intercorse nei secoli XII-XVII tra le università storiche europee: si parte dalle città, sedi dei cinque atenei cooperanti al progetto, tenendo sempre presente che ogni *studium* ha avuto nel passato e continua ad avere significativi e duraturi collegamenti con le altre università e che, per fare un solo esempio, un docente sepolto in una città e effigiato su una lapide nei cortili del palazzo universitario, quasi sempre proviene da un'altra nazione e si è formato presso un altro *studium*.

Nello svolgimento di questa ricerca si tengono in uguale considerazione monumenti funerari, lapidi, documenti d'archivio e tutte quelle fonti scritte e materiali che testimoniano l'esistenza di percorsi privilegiati che connettono le università storiche italiane non solo tra loro, ma anche con le più antiche università di tutto il bacino del Mediterraneo.

Può in certo senso considerarsi obiettivo specifico e taglio metodologico pure l'utilizzo della strumentazione informatica di supporto al pro-

getto (in parte è già resa disponibile dalle unità di ricerca, in parte viene acquisita grazie ai fondi assegnati dal Ministero, in parte è messa a disposizione da Enti coinvolti dal progetto, quali la Regione Lombardia). L'uso di tali strumenti è finalizzato infatti alla ottimizzazione delle informazioni raccolte e dei dati elaborati, in funzione delle esigenze di confronto, di comunicazione, di archiviazione, ecc. Non è escluso che si riesca a progettare la realizzazione di prodotti multimediali per l'alta divulgazione e per la diffusione dei dati acquisiti scientificamente e, conseguenza non trascurabile, si dovrebbe poter abbattere i costi delle realizzazioni a stampa, che sono il naturale esito delle ricerche universitarie.

A compimento della ricerca si intende preparare un convegno internazionale che apra a successivi sviluppi, prevedendo un più fattivo coinvolgimento diretto delle numerose università straniere, già in vari modi interessate a entrare in collaborazione.

4. Le fasi operative

Per il progetto comune, importanza primaria per tutte le sedi rivestono: 1. l'edizione delle fonti archivistiche (*acta graduum, matricolae, memoriales*, fondi notarili, archivi dei Collegi, ecc.); 2. la raccolta e analisi dei riferimenti iconografici (monumenti dei dottori, miniature, stemmi); 3. lo studio delle fonti letterarie (citazioni di visitatori, di letterati, ecc.); 4. l'indagine sui beni materiali (stendardi e oggettistica varia) che rechino informazioni sulla mobilità di studenti e docenti, sulla circolazione di strumenti didattici (libri o altro), sulla diffusione di tipologie rappresentative, e così via.

Stanno prendendo configurazione sempre più precisa anche studi sul patrimonio culturale intangibile, in particolare a Siena e Pisa. A Bologna e Padova sono già abbastanza avanzate le operazioni di censimento degli stemmi degli studenti, a Pavia e Bologna sono stati compiuti studi di base sulle lapidi ed i monumenti funerari dei dottori. È evidente che esigenza

importante – e contemporaneamente elemento di forte novità – è l'attuazione di un agile ed efficace coordinamento, nella dimensione dell'interscambio di informazioni, di metodiche di studio, di spunti d'indagine, di modalità operative per la gestione-dati che siano in grado di dialogare tra loro per le ricerche incrociate. A questo scopo viene studiato l'allestimento di un progetto informatico con il supporto di competenze interne alle diverse università coinvolte e con il coordinamento dell'Ufficio SIRBeC della Regione Lombardia. Si tiene conto in particolare delle esperienze già maturate in ambito affine a Siena con il progetto per la "Prosopografia delle Università di Siena e Perugia tra Medioevo ed Età Moderna" e a Bologna con il prodotto informatico interattivo per la navigazione virtuale nel salone dell'Archiginnasio, affrescato con gli stemmi degli studenti, elaborazione preceduta da un sistematico rilievo fotografico.

Il potenziale della banca-dati che si intende porre al servizio diretto di tutte e cinque le sedi è evidente:

- 1) sul piano della comunicazione;
- 2) nel campo della sistematizzazione e archiviazione di dati, a partire dalla costituzione di un *onomasticon* di studenti e docenti documentati nelle varie sedi, come già progetta Bologna;
- 3) al livello dell'interrogazione complessa sui *data-base* che si vengono progressivamente costituendo;
- 4) in vista di pubblicazioni a stampa e di edizioni di manoscritti;
- 5) allo scopo di avviare una catalogazione sistematica dell'iconografia del mondo universitario e dei suoi uomini nei secoli XIII-XVI, in confronto con altre università europee, a partire dalla tipologia dei monumenti dei dottori;
- 6) in funzione della realizzazione di strumenti multimediali, come quello già citato per la "navigazione virtuale" nei saloni dell'Archiginnasio di Bologna;
- 7) per l'organizzazione, per così dire, di "mostre virtuali" che – con la gestione delle immagini – consentano la comparazione di "oggetti" anche molto distanti e inamovibili, ecc.

In tutte le sedi e un po' per tutte le linee di ricerca l'attività si svolge per buona parte nelle biblioteche e negli archivi, e naturalmente non solo in quelli locali. Gli studiosi coinvolti vengono a questo scopo affiancati anche da giovani ricercatori (ai quali per tre anni è assegnato un contratto di collaborazione coordinata e continuativa); a loro spetta in parte anche l'importante compito della informatizzazione dei dati, opera tutt'altro che semplice e meccanica, per la quale si prevede un serrato coordinamento realizzabile anche con brevi seminari.

Per gli studi storico-artistici un importante ruolo è affidato al rilievo fotografico e alla digitalizzazione delle immagini, e quindi alla catalogazione sistematica degli oggetti; anche qui è importante l'apporto dei giovani ricercatori, che avranno così modo di bilanciare l'assetto principalmente teorico della formazione professionale acquisita negli anni pre-laurea.

L'ideazione, realizzazione e aggiornamento di un foglio elettronico (Internet) potrà favorire l'informazione plurilingue sull'andamento e gli sviluppi delle ricerche (strumento necessario date le relazioni scientifiche in atto con numerose università straniere). Il contesto è favorevole alla nascita di una rivista *on-line*, ma le ristrettezze economiche rispetto al piano di lavoro previsto in origine, impongono una seria pregiudiziale.

La redazione di materiali divulgativi multidisciplinari in contesti monotematici costituirà un obiettivo non secondario, capace di stimolare iniziative di turismo culturale sugli "itinerari" delle *peregrinationes academicae*.

La valorizzazione dei contesti territoriali dei singoli atenei e il recupero, inizialmente a livello documentario, dei "sentieri" che legavano in una fitta rete di percorsi le sedi di cultura universitaria in Europa e nel bacino del Mediterraneo potrà essere un indotto non secondario della ricerca in progetto.

MARIA TERESA MAZZILLI SAVINI

La Collana dei Cd-Rom del Dipartimento di matematica - Università di Torino

Allo scopo di diffondere la cultura matematica e storico-scientifica il Dipartimento di matematica dell'Università di Torino ha inaugurato la Collana CD-ROM, realizzata da suoi docenti, ricercatori, dottorandi e studenti.

La Collana intende offrire una tipologia molto vasta di temi e documenti: ipertesti sull'attività scientifica e didattica dei più illustri Maestri che hanno insegnato le matematiche nella nostra Università; raccolta di manoscritti didattici, lettere, pubblicazioni e riviste conservati nella Biblioteca speciale di matematica "Giuseppe Peano"; cataloghi di mostre; atti di convegni e congressi; presentazioni didattiche di carattere divulgativo, e altro ancora.

I CD-ROM realizzati fino a ora riguardano due importanti matematici, Corrado Segre (Saluzzo 1863-Torino 1924), e Giuseppe Peano (Spinetta, CN 1858-Torino 1932), che per i loro personali contributi e per le importanti scuole da loro avviate, hanno portato fra Ottocento e Novecento l'Università di Torino alla ribalta internazionale.

N. 1 - *I quaderni di Corrado Segre* (a cura di Livia Giacardi)

Dipartimento di matematica, Università di Torino, 2002, ISBN 88 - 900876-0-9

La sezione manoscritti della Biblioteca speciale di matematica "Giuseppe Peano", del Dipartimento di matematica dell'Università di Torino, custodisce un'importante collezione di manoscritti di Corrado Segre, il fondatore di quella celebre scuola italiana di geometria algebrica, che annovera fra i suoi ranghi illustri matematici quali G. Castelnuovo, F. Severi, F. Enriques e G. Fano. La parte più cospicua e importante della collezione è costituita dai 40 quaderni delle lezioni universitarie, dove ogni estate Segre registrava con cura le lezioni che avrebbe tenuto nell'autunno successivo. I Quaderni non solo documentano le sue straordinarie doti di docente e di ca-

poscuola, ma offrono un importante strumento per ricostruire le sue ricerche scientifiche di cui – come scrive l'allievo A. Terracini – costituiscono talora uno stadio preliminare, talora un riflesso.

Il CD-ROM, strutturato come un ipertesto, mette a disposizione dei matematici, degli storici della matematica e degli insegnanti questo prezioso documento storico, corredandolo di tutte quelle informazioni, documenti, immagini e strumenti multimediali di ricerca utili per effettuarne uno studio approfondito.

N. 2 - *L'archivio Giuseppe Peano* (a cura di C. S. Roero-N. Nervo-T. Armano)

Dipartimento di matematica, Università di Torino, 2002, ISBN 88 - 900876-1-7

Durante la sua lunga e intensa attività scientifica Giuseppe Peano dimostrò un'estrema varietà di interessi culturali che lo portarono ad occuparsi di analisi matematica, logica, critica dei principi, fondamenti della matematica, geometria, calcolo numerico, storia delle matematiche, meccanica razionale, matematica attuariale, didattica, linguistica, giornalismo e tipografia. Quest'ampio ventaglio di interessi emerge dal ricco archivio di corrispondenze e manoscritti, conservato nel Fondo che l'allievo di Peano, Ugo Cassina, donò nel 1955 alla Biblioteca civica di Cuneo. Le lettere inviate all'illustre scienziato da matematici, filologi, linguisti, insegnanti, filosofi, allievi e studiosi provenienti da tutto il mondo e le minute delle sue risposte sono raccolte sul CD-ROM.

Oltre a costituire una preziosa collezione storica e uno strumento di indagine per gli studiosi, l'Archivio qui riprodotto è un'evidente testimonianza dell'impegno costante di uno dei protagonisti della matematica del XIX e XX secolo verso la scuola, la cultura e la società del suo tempo. Sono più di 5000 i documenti che si possono

vedere e stampare con l'ingrandimento che si preferisce.

N. 3 - *L'Opera Omnia di Giuseppe Peano* (a cura di C. Silvia Roero)

Dipartimento di matematica, Università di Torino, 2002, ISBN 88 - 900876-2-5

Al fine di promuovere le ricerche sulla figura e sull'opera di Giuseppe Peano, l'illustre matematico che si laureò all'Università di Torino nel 1880 e qui insegnò per oltre cinquant'anni, formando intere generazioni di matematici, di insegnanti e di ingegneri, il Dipartimento di matematica ha ritenuto utile riversare su CD-ROM il *corpus* delle sue pubblicazioni, apparse nel corso della vita. Riprodotti dagli originali e presentati in ordine cronologico, gli scritti di Peano comprendono sia gli articoli, sia i libri, le recensioni, i saggi, i testi di lezioni e le dispense litografate a cura di suoi studenti, nonché le traduzioni in varie lingue che Peano vide e approvò e quelle ristampe che contengono aggiunte o correzioni, rispetto alla prima pubblicazione. Il CD-ROM riproduce anche la *Raccolta di scritti di Giuseppe Peano con note autografe, 1889-1901*, conservata presso la Biblioteca del Dipartimento di matematica dell'Università di Milano, che mostra varie fasi di stesura delle prime edizioni del *Formulario Matematico*, con le correzioni e i *marginalia* del logico piemontese. Sono inseriti pure gli scritti sulla lingua internazionale che Peano curò come presidente dell'*Accademia pro Interlingua*.

N. 4 - *Le riviste di Giuseppe Peano* (a cura di C. Silvia Roero)

(with English version)

Dipartimento di matematica, Università di Torino, 2003, ISBN 88-900876-7-6

Il CD-ROM contiene in versione originale le riviste che il matematico cuneese Giuseppe Peano (1858-1932) fondò e diresse nel corso della vita.

La *Rivista di Matematica* iniziata nel 1891 con finalità didattiche, «occupandosi specialmente di perfezionare i metodi di insegnamento», contiene fra l'altro articoli e discussioni sui fondamenti della matematica e costituì la base per il grandioso progetto del *Formulario Matematico* che vide la luce in cinque edizioni sempre più ampie. La schiera dei collaboratori della *Rivista* annoverava illustri matematici italiani e stranieri e il folto gruppo degli allievi di Peano. Attraverso le sue pagine si respira l'atmosfera e l'entusiasmo per la ricerca e la didattica in matematica che contagiava i giovani e gli insegnanti che seguivano il maestro nelle sue multiformi attività. I fascicoli dell'*Accademia pro Interlingua*, denominati *Discussiones* e *Circulares*, oggi di difficile reperimento nelle biblioteche pubbliche, mostrano invece il tentativo di propagare, in modo democratico, una lingua internazionale che facilitasse i rapporti scientifici fra le nazioni e favorisse il progresso della civiltà e della cultura, garantendo così anche la felice convivenza dei popoli. La lingua ideata e promossa in questi periodici da Peano, presidente dell'*Accademia pro Interlingua* dal 1908, è il *latino sine flexione*, derivato da un progetto di G. W. Leibniz. La presentazione delle riviste, corredata dei relativi Indici, è in lingua italiana e inglese.

Fra i CD-ROM in preparazione si segnala quello a cura di Livia Giacardi sull'opera matematica di Francesco Faà di Bruno (Alessandria 1825-Torino 1888) docente presso l'Università di Torino e matematico di profilo internazionale, proclamato beato il 25 settembre 1988 per la straordinaria attività sociale, caritativa e religiosa.

Per informazioni sulla Collana visitare il sito <http://www.dm.unito.it/collanacdrom/index.html>.

LIVIA GIACARDI-C. SILVIA ROERO